

149.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Occhetto	1-00154 8761	Vito Elio	4-11763 8777
Novelli	1-00155 8764	Negri	4-11764 8777
Bianco Gerardo	1-00156 8765	Lusetti	4-11765 8778
Magri Lucio	1-00157 8767	Scalia	4-11766 8779
Ronchi	1-00158 8767	Piscitello	4-11767 8779
Pannella	1-00159 8769	De Benetti	4-11768 8780
Galasso Giuseppe	1-00160 8770	Pecoraro Scanio	4-11769 8780
Interrogazioni a risposta orale:		Crucianelli	4-11770 8781
Delfino	3-00792 8772	Crucianelli	4-11771 8782
Pappalardo	3-00793 8772	Maceratini	4-11772 8782
Pappalardo	3-00794 8772	Michielon	4-11773 8783
Pappalardo	3-00795 8773	Grippa	4-11774 8784
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Lauricella Angelo	4-11775 8784
Masini	5-00941 8774	Vito Elio	4-11776 8784
Comino	5-00942 8774	Borghesio	4-11777 8785
Castagnola	5-00943 8775	Pannella	4-11778 8785
Aimone Prina	5-00944 8776	Gasparri	4-11779 8786
		Gasparri	4-11780 8786
		Gasparri	4-11781 8786

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1993

	PAG.		PAG.		
Matteoli	4-11782	8787	Marenco	4-04271	XII
Matteoli	4-11783	8787	Nicolini	4-00901	XIII
Crucianelli	4-11784	8787	Parlato	4-01404	XIII
Rutelli	4-11785	8788	Parlato	4-01975	XIII
Tatarella	4-11786	8788	Parlato	4-02004	XIV
Gambale	4-11787	8789	Parlato	4-02742	XV
Borghesio	4-11788	8790	Parlato	4-03053	XVI
Patuelli	4-11789	8790	Parlato	4-03353	XVII
Pappalardo	4-11790	8790	Parlato	4-03963	XVIII
Pappalardo	4-11791	8792	Parlato	4-05060	XIX
Pecoraro Scanio	4-11792	8793	Parlato	4-05879	XIX
Pecoraro Scanio	4-11793	8793	Parlato	4-07038	XX
			Patuelli	4-06262	XXI
ERRATA CORRIGE		8795	Pecoraro Scanio	4-04401	XXI
			Piro	4-02953	XXII
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Poli Bortone	4-00160	XXIII
Aliverti	4-06179	III	Poli Bortone	4-00324	XXIII
Caveri	4-03240	VI	Reina	4-09613	XXV
Cicciomessere	4-09272	VII	Sospiri	4-01545	XXVI
D'Amato	4-06635	VII	Tassi	4-00522	XXVI
Ebner	4-00027	X	Torchio	4-01460	XXVII
			Trantino	4-01218	XXVIII
			Tremaglia	4-01653	XXIX

MOZIONI

La Camera,

considerato che le indagini avviate in questi ultimi mesi da alcuni uffici giudiziari hanno messo in ulteriore evidenza l'esistenza di un sistema di corruzione — consolidato e diffuso — in cui si trovano coinvolti settori ampi del ceto politico amministrativo e del settore imprenditoriale interessato all'esecuzione di opere pubbliche;

ritenuto che, sia nelle forme che nelle dimensioni, tali fenomeni rivelano l'esistenza di un processo degenerativo nel rapporto tra politica, amministrazione ed economia che ha sviato gli obiettivi dell'azione amministrativa, ha alterato le regole di mercato, ha snaturato lo stesso sistema democratico e rischia di rompere i vincoli di solidarietà posti alla base della Costituzione repubblicana. Ciò che emerge dai risultati delle indagini giudiziarie sinora svolte è, infatti, altro che la scoperta di singoli e comunque episodici fatti di concussione e/o corruzione, bensì un sistema in cui:

è esistito un rapporto di reciproco parassitismo tra vasti settori del sistema politico e imprese destinatarie di commesse pubbliche;

gran parte delle imprese principali e dei maggiori gruppi industriali è risultata a vario titolo coinvolta;

a fronte di una sorta di monopolio della domanda da parte dello Stato e degli altri enti pubblici, si è creato un oligopolio dell'offerta che ha escluso gli altri operatori, ha fatto lievitare i costi, ha creato maggiori oneri per la finanza pubblica;

alcuni enti pubblici hanno illegalmente distorto ingenti risorse della collettività per finanziare sistematicamente partiti o correnti di essi o le attività politiche di singoli esponenti;

tenuto conto che — anche sulla base dei riscontri giudiziari sinora acquisiti — si conferma l'analisi secondo cui in alcune regioni e aree del Paese è inoltre usuale il ricorso a metodi di amministrazione che privilegiano l'impiego di risorse pubbliche e l'esercizio distorto del pubblico potere a fini di acquisizione e mantenimento del consenso elettorale, e ciò mentre la libera espressione del voto appare fortemente condizionata dal potere di intimidazione mafiosa che si esercita specie nel Mezzogiorno;

ritenuto che va valutato positivamente il fatto che finalmente vengono alla luce vicende e fenomeni che non avevano trovato adeguato riscontro né in sede politica né nella stessa sede giudiziaria, nonostante fossero stati più volte denunciati dalle opposizioni mediante documentati atti ispettivi e anche con la richiesta della istituzione di commissioni parlamentari di inchiesta;

considerato che va sostenuto il rigoroso lavoro di accertamento di responsabilità intrapreso dalla magistratura e che vanno difese l'autonomia e l'indipendenza della magistratura inquirente e giudicante;

considerato che le indagini condotte dalla magistratura in quasi tutto il paese creano legittime aspettative sul fatto che possano essere perseguiti tutti coloro che nel ruolo di esponenti politici, di pubblici amministratori o di dirigenti di attività imprenditoriali si sono resi responsabili di comportamenti illeciti e di un uso distorto della propria funzione, che va evitato il rischio che resti sommersa una parte di questo sistema e che impunte rimangano le responsabilità penali e politiche dei soggetti che partecipavano ad esso;

ritenuto che l'emersione di tale fenomeno crea giustificato allarme nell'opinione pubblica e concorre gravemente al crescere di distacco e sfiducia dei cittadini nei confronti non solo dei partiti e dei loro gruppi dirigenti, ma dello stesso sistema delle istituzioni rappresentative e della pubblica amministrazione;

valutato che lo strumento dell'azione penale costituisce comunque solo uno dei mezzi predisposti dall'ordinamento per riportare moralità e correttezza nell'agire politico e amministrativo, che ad esso è indispensabile affiancare incisive riforme degli assetti e delle regole dell'azione pubblica per risanare lo Stato e restituire fiducia ai cittadini, e che è in primo luogo compito del Parlamento avviare tale progetto di riforma a fini di difesa del sistema democratico disegnato dalla Costituzione repubblicana;

considerato che l'opera di risanamento e di rinnovamento deve riguardare, da un lato, gli stessi partiti politici, che rischiano di smarrire il ruolo e la funzione che la Costituzione assegna loro quale fondamento del sistema democratico, e, dall'altro, le sedi istituzionali in cui si articola la struttura dello Stato repubblicano nell'ambito della propria attività legislativa, ad attribuire priorità assoluta alle seguenti iniziative:

1) riforma dello statuto giuridico dei rappresentanti politici, con particolare riferimento: alla disciplina costituzionale delle immunità parlamentari (limitandola esclusivamente alla insindacabilità e alla autorizzazione a procedere per l'arresto); alla introduzione delle cosiddette norme etiche (es: definizione di un tetto di valore per le donazioni a funzionari e a dirigenti politici da parte di soggetti che hanno rapporti con la pubblica amministrazione); a norme tendenti ad impedire e controllare forme di arricchimento personale; alla estensione dei casi di ineleggibilità e incompatibilità già previsti per i consiglieri comunali e regionali quando una sentenza di primo grado abbia accertato la responsabilità di particolari reati contro la pubblica amministrazione o di reati legati all'appartenenza ad associazioni malavittose;

2) introduzione di norme atte ad assicurare la correttezza e la trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche mediante:

a) misure per evitare una forma di gestione diretta del denaro pubblico da

parte dei politici, garantendo una netta separazione tra l'attività di « indirizzo politico » e quella di « amministrazione » e « gestione » a livello dell'amministrazione centrale e regionale dello Stato;

b) riforma della disciplina della dirigenza e delle nomine pubbliche, privilegiando criteri di competenza tecnica e di professionalità per la preposizione agli incarichi garantendo la responsabilità dei dirigenti e degli amministratori nella gestione di amministrazioni, enti e aziende, e costruendo nuovi e penetranti strumenti di ispezione e controllo in capo agli organi politico-rappresentativi;

c) riassetto del sistema dei controlli sugli atti della pubblica amministrazione, eliminando le esistenti sovrapposizioni, riducendo i controlli formali e generalizzando forme di controllo economico e di gestione sui risultati dell'attività amministrativa, in particolare con:

I) l'istituzione di Procure presso le sezioni regionali della Corte dei conti con poteri di impugnazione di fronte agli organi di giustizia amministrativa di atti delle pubbliche amministrazioni che siano ritenuti in violazione di norme poste a tutela dei principi costituzionali di imparzialità e buon andamento, ciò al fine di assicurare il controllo giurisdizionale di atti per i quali non vi siano « interessati » che presentano ricorso, e di consentire il controllo dell'eccesso di potere;

II) l'estensione della legittimazione ad agire contro gli atti amministrativi illegittimi a favore di comitati di utenti, associazioni di cittadini, difensori civici e, in generale, soggetti portatori di interessi diffusi;

III) la qualificazione della Corte dei conti come organo specializzato nel controllo di gestione;

IV) il potenziamento dei servizi ispettivi dei Ministeri e delle regioni;

V) l'istituzione di un osservatorio che compia rilevazioni periodiche su tipo-

logie e prezzi delle forniture, delle commesse degli appalti pubblici;

3) obbligo per i cittadini chiamati alle responsabilità elettive e per i funzionari che svolgono funzioni dirigenti di dichiarare le associazioni cui appartengono;

4) regime di incompatibilità per i magistrati ordinari, contabili e amministrativi e per i funzionari preposti al controllo o alla vigilanza amministrativa. In questo quadro prevedere che i collaudi siano affidati a tecnici iscritti in albi professionali o a funzionari del ramo tecnico in posizione di indipendenza;

5) profonda revisione della normativa sugli appalti, innovando nelle procedure di programmazione della spesa, nelle procedure di scelta degli appaltatori e nella gestione dei contratti, così da ripristinare le regole del mercato e le garanzie di una effettiva concorrenza fra le imprese; introduzione di uffici di progettazione e verifica negli enti appaltanti;

5-bis) riforma del regime dei suoli intesa ad escludere l'uso della discrezionalità politico-amministrativa per favorire speculazioni immobiliari o incrementi ingiustificati delle rendite fondiari;

6) adeguamento della legislazione antimafia con riguardo alla necessità di individuazione dei modi di accumulazione di capitali illeciti e al loro reimpiego nel mercato finanziario legale, nonché con riguardo alla necessità di sottrarre al controllo mafioso l'espressione del consenso e l'esercizio del voto;

7) introduzione di misure di prevenzione patrimoniali a fine di confisca di ricchezze e beni di provenienza illecita, sia con riferimento ai profitti di attività criminali mafiose che ai profitti di comportamenti illeciti nell'esercizio di attività politico-amministrative;

8) abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, riordinando un sistema di aiuti alle attività produttive che tenga conto delle specificità territoriali, e

revisione dei programmi di intervento pubblico in maniera da uniformare progressivamente sull'intero territorio nazionale gli *standards* di fruizione dei servizi;

9) introduzione di nuove regole in materia di sostegno pubblico all'attività politica dei cittadini finalizzate in particolare a:

a) assicurare piena trasparenza e democraticità alle strutture, agli organismi e ai processi decisionali interni alle associazioni-partito;

b) potenziare gli istituti atti a garantire il controllo pubblico delle fonti di finanziamento dei partiti e dei candidati, prevedendo la limitazione delle spese elettorali;

c) operare una profonda revisione delle forme dell'intervento pubblico a sostegno dell'attività dei partiti, orientata ad un progressivo spostamento dello stesso dalla erogazione diretta di risorse finanziarie alla offerta di agevolazioni e di servizi qualificati;

d) prevedere idonei strumenti di sostegno degli istituti di democrazia diretta,

impegna altresì il Governo

alla rigorosa applicazione della legislazione vigente a fini di contenimento e repressione dei fenomeni degenerativi già descritti;

ad improntare, negli ambiti di competenza, l'agire della pubblica amministrazione alla valorizzazione dei criteri di buon andamento e imparzialità sanciti dalla Costituzione;

alla presentazione di una relazione che dia conto dello stato di attuazione dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, e a promuovere le ulteriori misure necessarie per realizzare detti obiettivi;

alla presentazione di una relazione sullo stato di attuazione del « funzionario responsabile » previsto dalla legge n. 241 del 1990, e sulle altre misure introdotte

dalla stessa legge per assicurare la trasparenza dell'amministrazione e garantire i diritti dei cittadini;

all'autonoma assunzione dei poteri di iniziativa legislativa sulle questioni, le scelte ed i criteri sopra indicati.

(1-00154) « Occhetto, D'Alema, Finocchiaro Fidelbo, Pellicani, Marri, Barbera, Bassanini ».

La Camera,

considerata la « difficile e drammatica » crisi politica, istituzionale e morale che il Paese sta vivendo;

considerata la grave crisi economica e occupazionale e le forti tensioni sociali alle quali la maggioranza dell'attuale Parlamento non è assolutamente in grado di dare risposte concrete;

considerato che a seguito di indagini di carattere giudiziario che interessano tutto il territorio nazionale è venuta alla luce un sistema di corruzione coinvolgente forze politiche, apparati della pubblica amministrazione, imprenditoria privata e di Stato;

considerato che dopo il voto del 5-6 aprile 1992 attraverso il quale è stato legittimato l'attuale Parlamento, si sono verificati clamorosi fatti giudiziari che hanno coinvolto un numero rilevante di membri delle due Camere per reati di corruzione, di concussione, di ricettazione, di associazione a delinquere, e per la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti;

considerato che l'attuale XI legislatura avrebbe dovuto in base alle indicazioni elettorali mettere mano alle riforme istituzionali ed elettorali, mentre la travagliata vita dell'apposita Commissione parlamentare bicamerale per le riforme istituzionali ha dimostrato di fatto l'impossibilità da parte dell'attuale Parlamento di varare una reale riforma avendo nel suo seno forze chiaramente legate al regime morente;

considerato che agli occhi di tutta l'opinione pubblica nazionale l'attuale Parlamento si presenta in termini di forte discredito;

considerato che il perdurare della devastante situazione politica e morale accresce nei cittadini uno stato di totale sfiducia nelle istituzioni tale da mettere a rischio la tenuta democratica del Paese e la stessa convivenza civile;

considerata la necessità inderogabile per le stesse forze politiche di produrre un radicale rinnovamento delle loro rappresentanze a partire dal Parlamento nazionale, attraverso un sollecito ricorso al corpo elettorale che consenta anche di dar vita ad un'Assemblea con carattere costituente,

giudica comunque necessario

dare assoluta priorità ad un confronto sulle seguenti proposte di riforma:

- 1) abolizione dell'immunità parlamentare;
- 2) riduzione drastica del numero dei parlamentari;
- 3) una riforma elettorale che determini una netta distinzione tra legislativo ed esecutivo e sancisca il principio dell'incompatibilità tra l'incarico governativo e il mandato parlamentare;
- 4) differenziazione dei ruoli delle due Camere;
- 5) riforma dello statuto giuridico dei partiti politici;
- 6) introduzione di nuove norme etiche in materia di incompatibilità e inleggibilità nelle assemblee elettive;
- 7) riforma dei criteri per le nomine pubbliche
- 8) riassetto del sistema dei controlli sugli atti delle amministrazioni, con l'abolizione degli attuali Co.Re.Co (Comitati regionali di controllo);
- 9) radicale riforma della normativa sugli appalti;

10) revisione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti.

(1-00155) « Novelli, Orlando ».

La Camera,

constatato che gravi elementi di crisi etica, sociale e politica si sono manifestati nel paese, col rischio di compromettere la stessa stabilità democratica;

considerato che tale crisi è il risvolto della caduta di tensione ideale ed etica della nostra democrazia, ma in particolare conseguenza di una perdita di qualità della politica e dell'amministrazione, spesso ridotte a gestione spregiudicata del potere e ad esercizio di un « dominio non legittimo »;

considerato che la stagione del grande scontro ideologico e tra sistemi, che ha condizionato i rapporti fra i popoli e, nel nostro paese, la competizione tra i partiti, ha incoraggiato le degenerazioni partitocratiche e l'occupazione perversa di spazi impropri nella vita delle istituzioni, nella pubblica amministrazione e nella società; determinando anche una pericolosa incertezza nei confini tra i poteri;

considerato che l'incisiva azione della magistratura ha posto in luce questo diffuso stato di degrado nella gestione delle risorse pubbliche soprattutto nel settore degli appalti pubblici dove si sono spesso verificate gravi violazioni delle norme penali;

considerato che l'emergere di tali vicende criminose ha aperto, per le sue caratteristiche e dimensioni, una vera e propria questione morale che non può essere affrontata solo per vie giudiziarie, ma richiede una efficace e continua iniziativa politica rigeneratrice del costume e delle regole, capace anche di ricollocare, nella sua giusta dimensione, il ruolo della politica, lasciando ampio spazio all'autonomia della società civile;

considerato che la questione morale ha aperto, insieme alla necessità di una

profonda rieducazione delle coscienze, anche il tema, ad essa connesso, del cambiamento delle prassi politiche, il che significa un profondo mutamento culturale e organizzativo dei partiti;

rilevato, comunque, che esistono ampie e consistenti energie, nella società civile e nei partiti, in grado di dare nuovo slancio e dimensione alla politica del paese, se si riusciranno ad attuare nuovi, liberi ed efficaci ordinamenti istituzionali e prassi amministrative trasparenti ed imparziali;

rilevato che la diffusione di un'etica pubblica della solidarietà, della responsabilità e della partecipazione costituisce l'indispensabile premessa per realizzare legami profondi all'interno della società civile, il che comporta il superamento di concezioni esclusivamente individualistiche che inevitabilmente conducono a fenomeni di anomia sociale;

rilevato che la questione morale è anche questione sociale e che non sarà possibile affrontarla senza un profondo sentimento della giustizia e di attenzione verso i deboli e gli emarginati e quindi con una nuova visione di stato sociale;

sottolineato che la famiglia costituisce il più solido fondamento della società, dove si formano le personalità e meglio si precisa il valore inalienabile della vita ed il senso della responsabilità verso gli altri;

riaffermato che è necessario rilanciare la centralità della scuola e delle istituzioni educative culturali come sede privilegiata di riconoscimento e di selezione dei valori generalmente condivisi e che bisogna puntare ad una nuova stagione dell'informazione pubblica e privata che possa sorreggere il nuovo sforzo della comunità nazionale per riappropriarsi della propria identità storica ed ideale, per ritrovare la sua unità intorno ai grandi valori, per restituire eticità alla vita democratica;

premessi che non possono sussistere dubbi sulla piena legittimità di questo

Parlamento ad esercitare con pienezza i propri poteri per tutto il periodo previsto dalla Costituzione;

premessò altresì che questo Parlamento ha manifestato la sua forte volontà riformatrice con la costituzione della Commissione bicamerale ed ha già avviato l'esame e l'approvazione di importanti iniziative legislative che vanno, come per esempio la riforma dell'immunità parlamentare, in direzione della domanda di moralizzazione della vita pubblica avanzata dai cittadini;

premessò che è necessario sostenere con fermezza l'indipendenza e l'autonomia dei giudici e dell'Ufficio del Pubblico ministero, ma altresì creare un corretto equilibrio e rapporto tra poteri e funzioni istituzionali, affinché non si determinino esorbitanze dai limiti delle proprie competenze;

premessò che una nuova e diversa cultura istituzionale dovrà ridefinire gli spazi e i ruoli nel rapporto tra società civile e Stato, tra cittadini e ordinamenti giuridici, essendo in atto una grave crisi di identità e di consenso sul tradizionale assetto dei sistemi liberali-democratici;

premessò che l'esigenza di un profondo rinnovamento politico e morale richiede adeguate ed efficaci determinazioni politiche, legislative ed amministrative,

si impegna

a) a definire con urgenza le nuove regole elettorali ed il pacchetto di riforme istituzionali sulla traccia del positivo lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale in questo avvio di legislatura;

b) a rendere possibile, già dal turno elettorale della primavera prossima, l'applicazione delle nuove norme in materia di elezione dei sindaci, dei consigli comunali, dei presidenti della provincia e dei consigli provinciali;

c) a stabilire una diversa e più stringente disciplina delle incompatibilità;

d) a definire un complesso di regole puntuali e trasparenti (codice deontologico) per il comportamento di coloro che sono investiti di funzioni pubbliche di rappresentanza popolare;

e) a rivedere il sistema dei controlli amministrativi trasformandoli in incisivi strumenti di prevenzione dell'illecito e di efficacia dell'azione amministrativa;

f) a definire una precisa norma per i contatti con i rappresentanti degli interessi economici e serie garanzie per renderne disinteressato e limpido il rapporto (legge sulle lobbies);

g) a controllare che la normativa che distingue l'impulso e la direzione politica dalla gestione, sia effettivamente applicata;

h) ad approvare la nuova normativa sugli appalti pubblici, in avanzato esame presso la Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, sulla base del testo del Governo;

i) a procedere al superamento della normativa vigente sul finanziamento pubblico dei partiti e ad affiancare alla nuova disciplina, che dovrà ispirarsi alle linee approvate dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, la regolamentazione legislativa degli aspetti costituzionalmente rilevanti della loro vita;

l) a promuovere un'indagine sui beni patrimoniali dei parlamentari e di tutti coloro che abbiano una rilevante responsabilità istituzionale, amministrativa o politica;

m) a elaborare una chiara normativa per la confisca e l'utilizzazione dei beni illecitamente acquisiti;

n) ad approvare tempestivamente la riforma del servizio pubblico radio televisivo ed una nuova disciplina sull'editoria che sostituisca quella ormai scaduta;

impegna il Governo

a dare piena attuazione ai principi di trasparenza ed imparzialità previsti dalla

Costituzione e sanciti dalla legge n. 241 del 1990 sulla Pubblica Amministrazione e ad uniformare i propri orientamenti legislativi, in tutte le materie che hanno connessione diretta o indiretta con i problemi sollevati dalla questione morale, agli indirizzi e alle regole più incisive ed efficaci esistenti nella Comunità Europea.

(1-00156) « Gerardo Bianco, Fumagalli Carrulli, Nenna D'Antonio, Nicolosi, Viscardi, Abbate, Agrusti, Astori, Cardinale, Cimmino, Silvia Costa, Frasson, Garavaglia, Meleleo, Morgando, Pagano, Perani, Polizio, Sanese, Zarro ».

La Camera,

considerato che:

1) le inchieste giudiziarie hanno ormai fatto emergere l'esistenza di un sistema di potere diffuso e compatto che non solo ha per anni alimentato e tollerato il proliferare di atti di corruzione e di arbitrio, ma ha usato la corruzione come strumento sistematico per la raccolta del consenso e ne è stato condizionato nelle fondamentali scelte economiche e politiche;

2) in tali inchieste sono ormai direttamente coinvolti i gruppi dirigenti delle forze politiche di maggioranza, un buon numero di parlamentari, particolarmente uomini che hanno retto il governo del paese, e parimenti i grandi gruppi economici e finanziari;

3) quegli stessi partiti e uomini continuano a dirigere lo Stato, il Governo, l'economia con metodi e programmi inalterati;

4) infine e soprattutto: negli ultimi giorni il Governo ha approvato, ricorrendo anche al decreto-legge, un pacchetto di misure che concedevano di fatto una parziale assoluzione del personale politico corrotto, e avrebbero posto ostacoli allo sviluppo dell'iniziativa giudiziaria; contro questa scelta si è sollevata la protesta della

magistratura, delle forze di opposizione, della opinione pubblica intera, e alla fine lo stesso Capo dello Stato si è rifiutato di avallarla;

impegna il Governo

a presentarsi immediatamente alle Camere, per spiegare la recente vicenda, confermare o smentire l'insieme delle sue scelte, chiarire le sue intenzioni per il prossimo futuro; cosicché il Parlamento possa discutere e pronunciarsi in merito;

si impegna

a non introdurre innovazioni legislative che in qualsiasi modo creino ostacoli all'operato della magistratura o concedano condizioni di maggior favore agli accusati di reati connessi a decisioni politiche o amministrative. Tanto più prima e senza una verifica del corpo elettorale, il solo abilitato a discutere e decidere di una « soluzione politica » per una crisi di tale profondità e ampiezza.

(1-00157) « Lucio Magri, Novelli ».

La Camera,

premesso che:

ormai numerose inchieste avviate dalla magistratura, in diverse città in tutto il paese, hanno individuato e perseguito, ai sensi di legge, col sostegno di una copiosa mole di prove, di indizi e delle ammissioni di molti imputati, decine di reati tra cui corruzione, concussione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti; dette inchieste hanno coinvolto esponenti di partito, rappresentanti nelle istituzioni, imprenditori e pubblici amministratori;

il sistema della corruzione, della tangente e del finanziamento illegale dei partiti e della politica risulta talmente esteso da delineare un « secondo sistema tributario » con distorsione e spreco di ingenti risorse, con alterazioni delle modalità di raccolta del consenso e quindi delle basi stesse della democrazia rappre-

sentativa, con degrado della vita politica, delle istituzioni e della pubblica amministrazione, condizionando rilevanti scelte di spesa e di investimento, sia pubblico che privato, alterando così le regole del libero mercato;

tale sistema delle tangenti ha avuto un suo cardine centrale nel sistema delle grandi opere pubbliche (ANAS, Colomiane, Stadi, Valtellina, ricostruzione post-terremoti, grandi impianti energetici, piani di ricostruzione urbani, ecc.) sistema che da anni viene denunciato dai Verdi perché portatore di sprechi, di aggressioni all'ambiente e perché ispirato non dall'interesse pubblico, ma dalla tangente;

il Governo ha varato un pacchetto di provvedimenti teso ad autoassolvere la classe politica indagata, in particolare proponendo con effetti retroattivi la depenalizzazione della violazione della legge sul finanziamento dei partiti, interferendo di fatto con le inchieste in corso e con il referendum già indetto per il 18 aprile e utilizzando a tal fine lo strumento del decreto e proponendo una procedura per i reati di corruzione politica particolare ed agevolata di patteggiamento;

tale pacchetto ha suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica, critiche degli stessi giudici che hanno avviato i procedimenti contro la corruzione politica, le giuste dimissioni del ministro dell'ambiente ed un intervento critico del Capo dello Stato che non ha controfirmato alcuni dei decreti proposti, peraltro controfirmando quello relativo alla ripresa dei lavori afferenti ad opere pubbliche oggetto di indagine o inchiesta da parte della magistratura;

tale situazione toglie ogni residua credibilità al Governo che si è reso protagonista di una inaccettabile forzatura istituzionale e costituzionale oltre ad una grave scelta nel merito dei provvedimenti proposti e quindi si pone con urgenza la necessità di un nuovo governo di garanzia e di pulizia istituzionale;

è inderogabile un'inchiesta sugli arricchimenti illeciti di politici e funzionari

che abbiano utilizzato incarichi pubblici a fini privati, prevedendo procedure che obblighino a giustificare i patrimoni posseduti in proprio, dai familiari e per interposta persona,

impegna il Governo:

1) a ritirare i provvedimenti suddetti e comunque a non sostenere, proporre o deliberare, tanto meno per decreto, interventi che possano, anche indirettamente, ostacolare l'azione della magistratura nelle indagini in corso contro il sistema delle tangenti;

2) a non avviare iniziative tese alla depenalizzazione delle violazioni della legge sulle modalità di finanziamento dei partiti;

3) a prevedere procedure che permettano il sequestro dei beni dei politici ed altri funzionari corrotti e a studiare norme per agevolare l'accertamento degli illeciti arricchimenti e la confisca dei patrimoni di non giustificata provenienza appartenenti a politici e funzionari corrotti;

4) a non introdurre modifiche delle leggi vigenti ad uso dei soli inquisiti politici o per reati connessi con la corruzione, la concussione e la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti: se norme vanno modificate in senso più garantista o per abbreviare i processi devono riguardare tutti i reati e tutti i cittadini;

5) a favorire una rapida conclusione delle inchieste, a dotare le procure ed i tribunali degli organici necessari anche con dei supporti straordinari;

6) a rivedere il sistema delle grandi opere pubbliche favorendo una rapida ed efficace normativa in materia di appalti e controlli, l'introduzione di una efficace valutazione di impatto ambientale, una riunione dei progetti e degli interventi che risultano essere stati condizionati dal sistema delle tangenti; a non promuovere iniziative legislative che possano in alcun modo premiare, con la ripresa dei lavori, imprese aggiudicatarie di appalti sulla cui

regolarità sono aperti procedimenti di inchiesta, ciò al fine di non penalizzare — anche sul piano delle ricadute occupazionali — tutte le altre imprese e gli operatori economici in genere che si siano astenuti dal ricorso a sistemi di corruzione o collusione col mondo politico nella promozione delle attività aziendali;

7) a favorire una riforma dell'articolo 68 della Costituzione, con la limitazione dell'immunità parlamentare alle sole ipotesi dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio del mandato parlamentare e con il mantenimento dell'autorizzazione solo per l'arresto.

(1-00158) « Ronchi, Pecoraro Scanio, Apuzzo, Crippa, Mattioli, Turrone, Rutelli, Pieroni, Bettin, Giuliari, Pratesi, Paissan, De Benetti, Boato, Leccese, Scalia ».

La Camera,

considerato che:

a) la cosiddetta questione morale è in realtà il prodotto della duplice crisi della legalità e della politica nell'ultimo ventennio partitocratico;

b) la questione legale trae origine sia dalle disfunzioni del sistema giudiziario che da una produzione legislativa deformata dai suoi obiettivi consociativi e clientelari;

c) il progressivo venir meno della separazione fra Parlamento e governo, fra partiti e Parlamento, fra partiti e governo ha fatto saltare il sistema democratico di bilanciamento fra i poteri;

d) in questo modo — e a dispetto dell'apparente costante scontro ideologico fra le diverse istituzioni, che ha in realtà coperto furibonde dispute per il predominio nel controllo delle risorse — è stata garantita negli anni la sopravvivenza di poteri oligarchici nell'economia pubblica e

privata, nella politica, nella pubblica amministrazione, nell'informazione, nella magistratura;

e) la questione politica, strettamente connessa alla crisi della legalità, si è venuta a determinare attraverso la progressiva, inarrestabile, dilatazione del potere e della presenza dei partiti in ogni spazio della vita pubblica del paese, al di fuori di ogni controllo democratico — nonostante e grazie alle finzioni assembleari — e sempre più spesso al di là delle stesse innumerevoli leggi di tutela della partitocrazia;

f) le strutture portanti del sistema partitocratico sono entrate in crisi di putrescenza a seguito di eventi quali la straordinaria partecipazione popolare alla raccolta delle firme sui referendum in materia di riforme elettorali, buongoverno e diritti civili, il crollo elettorale della partitocrazia nelle regioni del Nord, le prime inchieste significative della magistratura su decenni di rapine di denaro e risorse pubbliche (ambientali e civiche, oltre che economiche) perpetrate in una impunità apparentemente garantita da una sorta di silenzio-assenso dell'ordine giudiziario, operante pur in presenza del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale,

impegna il Governo:

1) a interrompere qualsiasi iniziativa volta a impedire lo svolgimento dei referendum già convocati;

2) a mantenere un atteggiamento di assoluta neutralità in occasione dello svolgimento dei referendum stessi;

3) a garantire adeguata e imparziale informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo su ciascuno dei temi oggetto di referendum;

4) a non interferire attraverso la produzione di nuove leggi *ad hoc* e di carattere retroattivo nell'azione della magistratura inquirente contro la corruzione, concussione e violazione delle leggi sul finanziamento dei partiti;

5) a procedere nel piano di privatizzazione del settore pubblico, evitando tuttavia di operare semplici trasferimenti interni al sistema delle partecipazioni statali e di rafforzare il sistema feudale della grande industria e grande finanza privata;

6) a modificare il sistema di affidamento dell'esecuzione di opere pubbliche e di fornitura di beni e servizi mediante appalti e concessioni, al fine di reintrodurre e concretamente applicare il principio della rigorosa tutela degli interessi generali nell'uso delle risorse pubbliche, in particolare riconducendo l'istituto della concessione alla sua originaria concezione, per cui la controprestazione a favore del concessionario consiste unicamente nel diritto a gestire l'opera, e vietando qualsiasi forma di anticipazione nel settore delle opere pubbliche;

7) a commissariare la RAI, in modo da consentire in un prossimo futuro la formazione di un sistema pubblico dell'informazione sottratto sia alle superstite interferenze dei partiti che all'attuale pesante, inquinante, eredità di sprechi, lottizzazione e favoritismi;

8) a presentare una proposta di riforma complessiva dell'ordinamento giudiziario, in modo da garantire giustizia giusta e rapida per tutti i cittadini, sulla base di criteri quali: la separazione delle carriere fra magistrati della pubblica accusa e giudici; l'abolizione dell'obbligo dell'azione penale e la sottoposizione del PM a controllo democratico; effettiva e periodica selezione professionale dei magistrati; rilancio del carattere accusatorio del nuovo processo penale; effettivo gratuito patrocinio per i non abbienti;

9) a procedere alla unificazione del comando delle forze dell'ordine, anche attraverso la smilitarizzazione della guardia di finanza, per rafforzare la capacità di contrasto della criminalità organizzata ed economica;

10) a promuovere un confronto internazionale sulla politica proibizionista in materia di droga, causa prima della evo-

luzione mafiosa della criminalità mondiale e della crescita di sempre più influenti e violenti poteri criminali nella sfera economica, politica e sociale.

(1-00159) « Pannella, Taradash, Ciccionesere, Bonino, Rapagnà, Elio Vito ».

La Camera,

considerato che la vastità della crisi morale, messa in luce dalle vicende emerse in questi ultimi mesi, ha sicuramente radici profonde nella stessa cultura politica del Paese, nella natura di una domanda politica che rimane fortemente particolaristica, nel permanere di fenomeni di clientelismo, in un'etica pubblica ancora caratterizzata da una forte insistenza sulla tematica dei diritti e da un'insufficiente attenzione al tema dei doveri e della responsabilità individuale;

considerato che questo quadro storico e culturale è stato aggravato dalle condizioni di funzionamento di un sistema politico che, anche per ragioni legate ai rapporti internazionali, non ha permesso quella periodica alternanza di governo e opposizione che è una delle caratteristiche fondamentali perché una democrazia non conosca nel tempo fenomeni degenerativi;

considerato che le radici storiche e culturali e le condizioni strutturali che hanno caratterizzato la democrazia italiana non devono tuttavia essere invocate a giustificare quella parte della classe politica che con i suoi concreti comportamenti ha aggravato il problema anziché contribuire al suo superamento; e che, infatti, il progressivo trasformarsi di una parte non trascurabile degli eletti a tutti i livelli in una classe di « professionisti della politica », e l'eccessivo peso dei partiti sia all'interno delle istituzioni che nei confronti di una società civile sottoposta ad una crescente colonizzazione da parte del potere politico e gli accordi consociativi che hanno presieduto a tali processi, hanno ulteriormente aggravato le condizioni storiche e strutturali di funzionamento del

nostro sistema rendendo possibile quella vasta rete di fenomeni degenerativi e di corruzione che non ha eguali in nessuna altra democrazia industriale avanzata;

ritenuto che in queste condizioni il più intenso impegno della magistratura, fisiologica manifestazione del suo ruolo istituzionale, è una rassicurante indicazione che il nostro sistema democratico conserva margini sufficienti di vitale reazione, e che d'altronde l'imponenza dei fenomeni degenerativi accertati rende necessario, nel rispetto del fondamentale e irrinunciabile principio secondo cui nessun reato deve restare senza pena, l'individuazione di nuovi modelli istituzionali e di politica legislativa per la ricostruzione del paese: nessun scavalco quindi del ruolo del potere giudiziario, ma immediata creazione da un lato di condizioni e strumenti che consentano alla magistratura di assolvere più agevolmente alla propria insostituibile funzione, e dall'altro di un nuovo modello istituzionale e organizzativo di garanzie che incida significativamente sulle disfunzioni strutturali del nostro sistema politico;

sottolineato che la vastità del fenomeno pone all'attenzione l'esigenza della stessa salvaguardia del funzionamento delle istituzioni e della continuità della vita economica del paese, con la conseguente opportunità che misure normative consentano la definizione più rapida possibile dei processi in corso,

si impegna:

1) ad affrontare i temi delle riforme istituzionali ed elettorali nella prospettiva di introdurre la democrazia dell'alternanza, di ridurre la mediazione e le degenerazioni dei partiti rispetto alla funzione

prevista dalla Costituzione, di rafforzare il potere di investitura del governo da parte dell'elettorato;

2) a dettare norme in materia di regolamentazione dei partiti politici, cui va riconosciuta personalità giuridica, abolendo il finanziamento pubblico, disciplinando quello privato, e riducendo il costo delle consultazioni elettorali;

3) a portare a rapido compimento la nuova disciplina dell'immunità parlamentare, limitandola rigidamente a quanto necessario per garantire il pieno e libero espletamento del mandato ricevuto dal corpo elettorale;

4) a introdurre una nuova disciplina degli appalti nel pieno rispetto delle direttive comunitarie;

5) ad assicurare nuove e più trasparenti procedure per le nomine negli enti pubblici garantendo la verifica pubblica in apposita commissione dei requisiti soggettivi, dei criteri di nomina, della intenzione programmatica del candidato;

6) a ridefinire un più adeguato sistema dei controlli amministrativi, privilegiando gli aspetti tecnico-amministrativi e ponendo fine alla compenetrazione di politica e amministrazione;

7) a predisporre un'indagine parlamentare sul sistema di rapporti tra responsabili politici e responsabili tecnico-amministrativi;

8) a definire regole riguardanti le responsabilità professionali o di impresa per chi assume incarichi di governo.

(1-00160) « Giuseppe Galasso, Bogi, Guglielmo Castagnetti, Sbarbati Carletti ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 marzo 1993 il Ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana ha pubblicamente — a mezzo comunicato stampa — riconosciuto il rischio e il disagio quotidiano in cui versano gli abitanti delle province di Cuneo ed Asti per la mancata realizzazione del collegamento autostradale-superstradale tra i due capoluoghi;

il Ministro dell'ambiente ha dichiarato altresì il suo impegno e la sua piena disponibilità a risolvere il problema della valutazione ambientale dell'opera per rimuovere lo stato di pericolo per le popolazioni;

a tal fine ha sollecitato il Ministro dei lavori pubblici a valutare e rispondere ai rilievi della Commissione IVA ed ha richiesto al Presidente del consiglio il coordinamento delle amministrazioni interessate;

il progetto esecutivo e il piano finanziario di questa indispensabile infrastruttura sono stati approvati dagli organi competenti e che, in presenza del parere favorevole di impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, sarebbe immediatamente cantierabile;

la sua realizzazione risulta assolutamente necessaria per la crescita dello sviluppo economico delle aree interessate e rappresenterebbe una concreta e urgente risposta alla difficile situazione occupazionale locale —:

quali iniziative intendano sollecitamente assumere per giungere, in tempi brevi, alla positiva risoluzione della problematica ambientale e consentire un ra-

vido avvio della costruzione dell'opera in argomento, tenuto conto che le popolazioni interessate sono sempre più esasperate ed insofferenti per la lentezza con cui viene affrontato questo loro vitale problema.

(3-00792)

PAPPALARDO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia possiede una notevole quantità di materiale archeologico, per lo più accatastato in depositi di fortuna e quindi non esposto al pubblico;

molti musei stranieri sarebbero disposti ad acquisire tali reperti, cosicché, se si procedesse alla loro alienazione, si otterrebbe, altresì, il beneficio di ricavare valuta pregiata —:

se non ritiene opportuno che il materiale archeologico esuberante accantonato sia venduto a paesi stranieri, nelle forme previste dalla legge. (3-00793)

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento delle uniformi per il personale delle Forze armate prescrive l'uso delle divise per gli ufficiali e i sottufficiali a seconda del servizio che viene espletato oppure delle particolari circostanze;

per le cerimonie o per le serate di gala è prevista per gli ufficiali l'uniforme di gala o da sera e per i sottufficiali l'uniforme ordinaria;

quanto sopra determina una ingiustificabile discriminazione, retaggio di tempi ormai passati —:

se non ritiene opportuno intervenire prontamente per modificare le normative in argomento, concedendo anche ai sottufficiali l'uniforme di gala in occasione di cerimonie e serate di gala. (3-00794)

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il 10 gennaio del corrente anno il tenente colonnello dei Carabinieri Alessandro Conforti è stato trasferito al comando provinciale di Catania con l'incarico di capo ufficio comando, con alloggio di servizio come risulta dall'annuario degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri;

l'ufficiale, giunto nella nuova sede di servizio, ha constatato che non esiste in quel comando alcun alloggio, per cui si è visto costretto a far rimanere la famiglia a Roma con ulteriori spese a suo carico;

fatto presente l'inconveniente in maniera informale alle competenti autorità gerarchiche, a tutt'oggi il problema è rimasto irrisolto;

nella sede del comando provinciale di Catania esiste una foresteria che non è occupata ed, inspiegabilmente, non è stata messa a disposizione del tenente colonnello Conforti, costretto ad alloggiare in altra foresteria di reparto estraneo all'Arma e che ciò appare insolito laddove si consideri che la foresteria, in epoca recente, è stata occupata da altri ufficiali per lunghi periodi di tempo —:

se non ritiene di voler intervenire prontamente per consentire al tenente colonnello Alessandro Conforti di usufruire dell'alloggio spettantegli e, comunque, in via provvisoria, di occupare la foresteria in argomento. (3-00795)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MASINI, SANGIORGIO e MANCINA. —
Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con atto aggiuntivo del 18 marzo 1992 è stata prorogata al 31 dicembre 1993 la convenzione biennale (1990-1992) stipulata dal Ministero della pubblica istruzione con la RAI-TV in data 27 novembre 1990 per la produzione e la trasmissione di iniziative riguardanti l'aggiornamento a distanza del personale della scuola;

con tale atto risultano modificati il primo e il terzo capoverso dell'articolo 14 della suddetta convenzione;

in virtù della modifica apportata al terzo capoverso risulta abrogata e non altrimenti sostituita la clausola che consente al Ministero della pubblica istruzione la facoltà di recedere dalla convenzione in qualsiasi momento del suo corso nel caso di inottemperanza della sua controparte alle disposizioni in essa contenute;

in virtù della modifica apportata al primo capoverso, alla data del 31 dicembre 1993, in assenza di disdetta da comunicarsi non oltre sei mesi prima della suddetta scadenza, si assume la determinazione che la convenzione potrà automaticamente essere rinnovata per un nuovo triennio;

in conseguenza delle suddette modifiche è preclusa al Ministero della pubblica istruzione ogni possibilità di revoca della convenzione —;

i motivi di una scelta che danneggia così gravemente l'amministrazione scolastica e il pubblico interesse;

con quali tempi e con quali strumenti sarà possibile alla competente commissione di valutare, comunque entro il 30 giugno 1993 e in maniera compiuta gli

esiti e i risultati dei primi tre anni di convenzione al fine di individuare l'opportunità di un ulteriore così congruo rinnovo;

quale contraddizione queste modifiche comportino rispetto alle assunzioni di responsabilità del Ministro in Parlamento durante la discussione della legge finanziaria. (5-00941)

COMINO, CONCA, ANGHINONI e MAGISTRONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la direttiva CEE 92/102 del 27 novembre 1992, nell'ottica della regolamentazione degli scambi intracomunitari di animali bovini e di altre specie, nonché della loro circolazione all'interno del territorio dei singoli Stati membri, prevede che tutti i bovini « siano identificati con un marchio auricolare recante un codice alfanumerico di non oltre 14 caratteri » e che detto marchio « sia apposto non oltre i sei mesi di età dell'animale »;

l'ordinanza del Ministro della sanità del 29 maggio 1992, recante « Norme sanitarie per lo spostamento degli animali della specie bovina » impone che gli animali debbano essere marcati, prima dello spostamento, con marca auricolare riportante:

a) le ultime tre cifre del codice ISTAT riferite al comune ove ha sede l'allevamento;

b) la sigla della provincia;

c) il numero progressivo assegnato all'allevamento su base comunale della unità sanitaria locale competente per territorio;

d) l'eventuale numero progressivo aziendale di ogni singolo capo;

marche auricolari devono altresì essere applicate ai bovini (vacche nutrici, vitelloni) per i quali è stata richiesta l'erogazione del premio speciale al sensi del regolamento CEE 714/89 e nel caso in

cui l'allevatore abbia aderito ad un consorzio di garanzia (es. Coalvi, Carni Doc, Cinque R, eccetera);

in sintesi, ai fini dei controlli sanitari, dei controlli dei consorzi di qualità, dei controlli per erogazione dei premi CEE e dei controlli sugli spostamenti, l'allevatore è costretto ad applicare ad ogni bovino, da tre a quattro marche auricolari;

l'applicazione di tali marche auricolari non è pratica indolore per gli animali e comporta problemi di sicurezza fisica per gli allevatori particolarmente quando questi debbano compiere le operazioni di marcatura nei confronti di animali del peso vivo da 400 a 600 kg., liberi nei boxes e difficilmente controllabili;

l'applicazione di un maggior numero di marche auricolari non è garanzia di una maggiore efficacia dei controlli —:

se non ritengano i ministri competenti di promuovere ogni azione atta alla razionalizzazione della materia ed, in particolare, alla emanazione di provvedimento interministeriale il quale recepisca la direttiva CEE n. 102 del 27 novembre 1992 e preveda un'unica marca auricolare riconosciuta per ogni eventuale utilità e costituita da un codice alfanumerico di 14 caratteri, riportante:

a) le ultime tre cifre del codice ISTAT del comune ove ha sede l'allevamento (3 caratteri);

b) la sigla della provincia (2 caratteri);

c) il numero progressivo assegnato all'allevamento dal servizio veterinario dell'USSL di competenza (4 caratteri);

d) il numero di riferimento aziendale dell'animale. (5-00942)

CASTAGNOLA, CAMOIRANO ANDRIOLLO e FORLEO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 19 settembre 1992 n. 384, così come modificato dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, ha causato non poche disparità tra dipendenti pubblici per le diverse procedure di accoglimento delle domande di collocamento a riposo anticipato che non hanno dato a tutti le medesime opportunità;

comuni, regioni e USL hanno adottato comportamenti diversi nei riguardi dei lavoratori che hanno fatto richiesta di collocamento a riposo anticipato; ci sono dipendenti di amministrazioni pubbliche che possono mantenere il diritto a cessare dal servizio anche nel corso del 1993, mentre ad altri dipendenti pubblici tale diritto è negato anche in presenza di domanda di pensione presentata con notevole anticipo ma con decorrenza dal 19 settembre 1992 (situazione da imputarsi unicamente alla circostanza che alla richiesta del dipendente abbia fatto seguito l'accoglimento formale da parte degli organi istituzionali o meno); ci sono lavoratori che hanno continuato a prestare attività lavorativa pur essendo stata accolta in tempo utile la domanda di dimissioni, in quanto solo il 18 novembre 1992 (data di entrata in vigore della legge n. 438) hanno avuto la certezza di poter cessare dal servizio; ci sono lavoratori che andati in pensione alla decorrenza 19 settembre 1992, richiamati in servizio, sono stati poi rimessi in pensione e si trovano nella situazione di chi è senza stipendio e senza pensione;

gli enti citati si trovano inoltre nella condizione per cui la sospensione dei trattamenti di quiescenza anticipati non consente quella riduzione di spesa per il personale che sarebbe stata auspicabile considerata la gravosa situazione finanziaria degli enti locali —:

quali iniziative di competenza intendano assumere e quali misure intendano adottare per ovviare, e con urgenza, alla situazione creatasi in seguito a norme imprecise e che ha causato disagi sproporzionati e disparità di trattamento in numerosi dipendenti pubblici. (5-00943)

AIMONE PRINA, POLLI e BERTOTTI.
— Al Ministro della difesa. — Per sapere —
premessi che:

nella giornata di giovedì 4 marzo 1993 è stata sollevata presso la Camera dei deputati la questione riguardante il trasferimento del signor Carra, ammanettato, nell'ambito di un processo che lo vede imputato per la « questione tangentopoli »;

nella giornata di venerdì 5 marzo 1993, il Ministro della difesa, rispondendo alla Camera dei deputati ad alcune inter-

rogazioni, ha annunciato che erano stati presi provvedimenti nei confronti dei tre uomini dell'Arma dei carabinieri responsabili del trasferimento dell'imputato signor Carra —:

in base a quali motivazioni sono stati presi questi provvedimenti, a prescindere dalla natura e dalla gravità o meno di questi, nei confronti di rappresentanti delle forze dell'ordine che stavano svolgendo con zelo il compito loro assegnato nel rispetto delle norme e delle leggi vigenti. (5-00944)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

**ELIO VITO, PANNELLA, TARADASH,
BONINO, CICCIOMESSERE e RAPAGNÀ.**

— *Al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.*
— Per sapere — premesso che:

in data 12 gennaio 1992, ai sensi e per gli effetti della legge 8 aprile 1980, n. 19 della regione Lazio, si è svolto un referendum consultivo in cui l'85,5 per cento degli elettori ha votato sì alla proposta di legge regionale d'iniziativa popolare n. 303 dell'8 luglio 1991 « Istituzione del nuovo comune di Boville comprendente le frazioni del comune di Marino »;

l'articolo 10 legge 8 aprile 1980, n. 19, prevede che il consiglio regionale debba deliberare entro sessanta giorni dalla pubblicazione dei risultati del referendum sul Bollettino Ufficiale Regionale (Bur) a cui si aggiunge il punto 4 dell'articolo 62 del regolamento del consiglio regionale del Lazio « trascorsi quattro mesi dalla presentazione le proposte di iniziativa popolare o di enti locali sono comunque iscritte a cura del Presidente nell'ordine del giorno del consiglio, che le discute con precedenza su ogni altro argomento »;

i risultati del referendum sul comune autonomo di Boville furono pubblicati sul Bollettino ufficiale della regione Lazio del 30 marzo 1992;

nonostante quanto sopra esposto il Consiglio regionale del Lazio ha votato un ordine del giorno, in data 4 novembre 1992, con il quale veniva sospeso l'esame e la votazione della citata legge popolare per Boville, prendendo a pretesto la necessità di esaminare precedentemente una proposta di legge presentata da alcuni consiglieri regionali sullo stesso argomento;

tale decisione è in aperta violazione oltre che della normativa regionale in materia anche dell'articolo 133 secondo comma della Costituzione della Repubblica italiana che richiede espressamente la consultazione delle popolazioni interessate prima di procedere ad una modifica della circoscrizione comunale;

il persistere nell'ignorare l'obbligo di procedere sulla citata legge d'iniziativa popolare farebbe diventare uno sperpero di denaro pubblico la spesa per il referendum e che, quindi, si verrebbe a creare una responsabilità diretta, quantomeno, di carattere amministrativo e contabile —:

se si è preso atto della fondatezza del ricorso presentato dagli elettori firmatari della legge di iniziativa popolare per l'istituzione del comune autonomo di Boville e quali siano le iniziative di competenza che si intendano adottare per il rispetto delle norme vigenti e affinché il consiglio regionale del Lazio sia obbligato a pronunciarsi definitivamente e motivatamente su questa delicata questione;

se non si ritenga che simili comportamenti da parte di istituzioni che dovrebbero essere al servizio degli interessi collettivi e non di parte rischino solo di allargare il divario tra le stesse ed i cittadini in un momento, oltretutto, molto delicato per il Paese. (4-11763)

NEGRI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.*
— Per sapere — premesso che:

in data 27 marzo 1991 il Consiglio di amministrazione della RAI ha approvato all'unanimità una delibera relativa al « Progetto per il rilancio della sede regionale per la Lombardia » che impegnava a dar vita ad una serie di interventi finalizzati a:

a) assicurare un ruolo adeguato alla sede RAI di Milano;

b) garantire alle strutture RAI presenti a Milano la capacità di partecipare a pieno titolo alle attività centrali della programmazione;

c) affidare alla redazione di Milano un ruolo centrale nella espansione internazionale del sistema di informazione;

d) specializzare una parte del complesso produttivo di Milano nella realizzazione di prodotti a forte caratteristica seriale;

e) garantire adeguati spazi ideativi, produttivi e budgettari alla struttura di programmazione di Milano;

a distanza di quasi due anni la gran parte degli interventi deliberati non ha ancora trovato attuazione;

il complesso produttivo RAI presso la Fiera di Milano (Studi F1, F2, F3), che la delibera voleva destinato alla produzione di *serials* televisivi, risulta ampiamente sottoutilizzato con minaccia di chiusura definitiva in vista della ristrutturazione del polo fieristico milanese;

non risulta attuato alcuno degli interventi finalizzati alla specializzazione del personale ideativo, tecnico e produttivo, richiamati in delibera;

non risultano definiti i progetti a medio lungo termine (palinsesti pluriennali, progetti di distribuzione di videocassette, eccetera) che la delibera evidenziava come necessari per il rilancio della sede di Milano;

risultano a tutt'oggi del tutto disattese le parti della delibera relative a:

a) istituzione di una rubrica quotidiana di sport di circa 90' da mandare in onda tutti i pomeriggi da Milano sulla RETE TRE;

b) istituzione di una rubrica settimanale europea, in collaborazione con le TV pubbliche francese, tedesca e spagnola, da mandare in onda il giovedì attorno alla 23.00 sulla RETE UNO;

c) realizzazione di un nuovo « complesso continuo per l'informazione » per il quale fra l'altro, era stato a suo tempo inserito un apposito stanziamento nel piano di investimenti;

è tuttora da avviare l'ammodernamento delle strutture tecniche di produzione, montaggio, trasmissione e riproduzione con l'adozione della tecnologia digitale pluripista ormai ampiamente utilizzate a livello internazionale;

la stessa delibera indicava in 4-5 mesi dall'approvazione e dalla disponibilità degli investimenti (quantificati in circa due miliardi di lire) i tempi necessari alla realizzazione del progetto —;

per quali motivi non è stata data attuazione alla gran parte del dettato della soprarichiamata delibera;

quali provvedimenti si intende adottare nei confronti degli organi responsabili della mancata attuazione della delibera;

quali concreti piani attuativi sono stati avviati o sono in via di attuazione per garantire alla RAI di Milano adeguati spazi ideativi, produttivi e di *budget* tali da assicurare una auspicabile e necessaria autonomia operativa alla Sede RAI di Milano, pur nell'ambito di un dialettico rapporto di collaborazione con la Sede RAI di Roma. (4-11764)

LUSETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo ceramiche VAVID da anni opera in Altavilla Irpina (AV) con uno stabilimento di produzione ceramiche nel settore igienico-sanitario;

tale attività ha prodotto, attraverso l'inserimento nel mercato del lavoro di 120 lavoratori, un notevole flusso di risorse per l'intera economia della zona;

il gruppo ceramiche VAVID si trova ora in uno stato di crisi industriale con grave pregiudizio per tutti gli occupati dell'azienda —;

quale provvedimento intende assumere il Ministro interrogato per affrontare in modo organico e sistematico la grave

crisi industriale che ha investito l'azienda di cui sopra. (4-11765)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i problemi delle aree urbane, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da anni un intero quartiere di Roma, all'altezza della Circonvallazione Nomentana, è costretto a vivere in uno stato di grave disagio a causa del transito di migliaia di autoveicoli (12 mila veicoli ogni ora) su un'arteria (tangenziale est) di scorrimento che dista pochi metri da balconi e finestre;

dal 2 marzo 1993 gli abitanti di questo quartiere (a norma del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 è classificato come Classe IV), dai balconi dei palazzi che si affacciano sulla tangenziale est, all'altezza della Circonvallazione Nomentana, hanno steso lenzuola bianche dai balconi e dai terrazzi; un gesto simbolico ma anche un vero e proprio *test* per valutare l'elevatissimo tasso di inquinamento da *smog*;

a distanza di due anni dall'approvazione del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991, che disciplinava i « limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno », il comune e la regione hanno del tutto disatteso le disposizioni degli articoli 2 e 4 della presente legge;

sono anni che gli abitanti di questo quartiere con diverse iniziative pacifiche di denuncia all'opinione pubblica vengono letteralmente presi per i fondelli dagli amministratori romani, che a più riprese hanno promesso loro l'installazione di pannelli fonoassorbenti, per i quali hanno già destinato, con delibera, circa 3 miliardi per poter affrontare questo problema;

i livelli di inquinamento sono stati più volte misurati dal Comitato tecnico-scientifico della Lega per l'ambiente Lazio e dai tecnici dell'Istituto sperimentale

delle ferrovie dello Stato SpA in occasione dell'arrivo del Treno Verde 1992, e in entrambe le occasioni sono stati rilevati livelli di inquinamento acustico preoccupanti;

nel frattempo le malattie all'apparato uditivo, digerente, cardiocircolatorio e respiratorio e *stress* psico-fisico hanno registrato negli ultimi tempi un preoccupante aumento —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza di quanto in premessa e quali siano le loro valutazioni in merito a quanto esposto;

se non ritengano di esercitare i poteri sostitutivi per far installare idonee barriere antirumore a salvaguardia della salute dei cittadini, costretti a subire le gravissime conseguenze sanitarie derivanti dagli elevati livelli di inquinamento;

se il Ministro dell'interno non ritenga di disporre una indagine amministrativa per accertare il rispetto delle leggi vigenti da parte degli amministratori del comune di Roma e della regione Lazio;

se il Ministro della sanità non ritenga di predisporre una indagine conoscitiva sullo stato di salute degli abitanti della tangenziale est;

se il Ministero della sanità sia a conoscenza dei dati, relativi agli ultimi cinque anni a Roma, sui consumi di farmaci contenenti sostanze antistaminiche, sul numero di *test* allergologici effettuati nelle strutture ospedaliere pubbliche, convenzionate e private e sul numero di cittadini che hanno iniziato a curarsi le malattie allergiche con vaccini. (4-11766)

PISCITELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da parte della Filatura di Campofelice SpA, azienda tessile della provincia di Palermo, che occupa circa 170 lavoratori è stato dichiarato lo stato di crisi e avanzata

richiesta di CIGS il 23 aprile 1992, per il periodo 9 marzo-8 settembre 1992;

in attuazione della delibera CIPI del 20 novembre 1992 la CIGS risulta essere stata approvata con decreto del Ministro n. 12533 del 12 dicembre 1992 -:

se risulta a verità che fino a questo momento i lavoratori hanno potuto percepire solamente un acconto nel mese di dicembre 1992;

quali motivi ostino all'effettiva erogazione delle restanti somme;

se risulta a verità che l'INPS non è in grado di comunicare in quale periodo potrà effettuare il pagamento;

quali urgenti iniziative intende assumere per assicurare il minimo vitale a centinaia di famiglie che vivono in condizioni disagiaticissime. (4-11767)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il progetto per la ristrutturazione e il risanamento della flotta pubblica, presentato dall'Amministratore delegato della Finmare Alcide Ezio Rosina, e le indicazioni fornite dall'IRI prevedono il ridimensionamento e la riduzione dell'intervento pubblico nel trasporto marittimo;

il progetto in questione prevede tra l'altro, oltre la trasformazione della Tirrenia in società capofila per le linee di cabotaggio e la cessione ai privati delle società *Almare* e *Sidemar*, la fusione delle due società di *Linea Italia*, con sede a Genova e *Lloyd Triestino*, con sede a Trieste;

il progetto stesso dovrà avere una stesura definitiva entro il mese di aprile ed essere attuato in circa diciotto mesi;

la realizzazione del progetto metterebbe in pericolo, secondo le valutazioni delle organizzazioni sindacali di categoria, già nella sua prima fase, da 700 a 1000 posti di lavoro nella flotta pubblica in

Italia e che la seconda fase può determinare a Genova ulteriori perdite di posti di lavoro in particolare tra i 153 impiegati amministrativi della società di navigazione Italia e tra i dipendenti della Finmare;

i posti di lavoro creati con la collocazione dalla sede Finmare a Genova sono il risultato di un pacchetto di scambio realizzato nel decennio scorso che prevedeva lo spostamento della cantieristica a Trieste e che indicava Genova come « capitale nazionale dello *shipping* » -:

se si intenda, tenendo anche conto della pesantissima crisi occupazionale che ha colpito numerosi altri settori produttivi della città, far tutto il possibile perché gli accordi realizzati a suo tempo siano rispettati, adoperandosi a salvaguardare i posti di lavoro delle società di navigazione ubicate a Genova. (4-11768)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo del 26 luglio 1990, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre 1990, n. 240, sono stati approvati ed ammessi a finanziamento progetti a carattere regionale per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche per la regione Campania in attuazione della legge 30 dicembre 1988, n. 556;

quest'ultima (legge di conversione del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465) aveva come scopo « Misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche connesse alla realizzazione dei campionati mondiali di calcio del 1990;

il decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre 1990, assegnava finanziamenti inutili ed in palese contrasto con le finalità della legge n. 556 del 1988, visto che i mondiali di calcio si erano già svolti nel luglio 1990;

alcune opere finanziate erano verosimilmente ininfluenti rispetto alle finalità della legge n. 556 del 1988, anche per la loro localizzazione e natura: si vedano ad esempio alberghi del Cilento, lontani dai campi di calcio, o gli impianti sciistici in Irpinia (i campionati si svolgevano in luglio);

il ritardo veniva accentuato dal rimando a procedure successive tra le quali il rilascio della concessione edilizia anche questo in contrasto con la legge n. 556 del 1988, che ovviamente presupponeva che le opere finanziate fossero immediatamente cantierabili;

il Ministero del turismo e dello spettacolo si era avvalso di un'apposita commissione tecnica (istituita con proprio decreto 13 gennaio 1989) che avrebbe dovuto verificare la realizzabilità degli interventi finanziati anche dal punto di vista legale e amministrativo, mentre invece la commissione rimandava ad ulteriori esami ed assenti anche comunali;

la maggior parte degli interventi approvati ed ammessi a finanziamento ricadevano in zone di grande interesse paesistico, mentre il Ministro del turismo assegnava il finanziamento previo parere della sopracitata commissione tecnica nella quale era presente con potere di voto il rappresentante del Ministro per i beni culturali e ambientali;

sono stati approvati ed ammessi a finanziamento progetti in contrasto con le leggi paesistiche regionali e statali, nonostante la presenza del rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali, che credo fosse l'architetto Ruggero Martinez;

il decreto-legge 28 gennaio 1989, n. 24 (*Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre 1989, n. 24), sanciva che le opere avrebbero dovuto avere « immediata incidenza sull'effettuazione delle manifestazioni (mondiali di calcio)... » ed avrebbero dovuto essere per questo realizzate « entro il mese di aprile 1990 »; alcune delle opere

finanziate invece sono ancora in corso o addirittura non sono ancora iniziate;

per la legge n. 556 del 1988, i progetti avrebbero dovuto contenere la dichiarazione di compatibilità con i vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, artistici e storici e con gli strumenti urbanistici o, in mancanza, la deliberazione del consiglio comunale adottata ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, nel caso di opere pubbliche o di interesse pubblico. Ma la legge 29 maggio 1989, n. 205, ha sancito che è nulla la deliberazione del consiglio comunale in deroga o in violazione di « vincoli posti da autorità sovracomunali, anche se recepiti dallo strumento urbanistico »;

molti interventi sono in zone soggette alla legge regionale 27 giugno 1987, n. 35 (PUT dell'area sorrentino-amalfitana);

altri interventi ricadono in zona sottoposta all'articolo 1-*quinquies* della legge 8 agosto 1965, n. 431 (legge « Galasso » e decreti inibitori);

l'isola di Procida ha un suo piano approvato dal Ministero —;

quali verifiche il Ministero per i beni culturali e ambientali abbia realizzato sui contributi concessi sulla corrispondenza delle opere alle prescrizioni delle norme urbanistiche e sull'effettiva realizzazione delle stesse;

dal Ministero del turismo e dello spettacolo secondo quali criteri i contributi destinati alla preparazione dei mondiali di calcio del 1990, siano stati concessi successivamente all'evento sportivo e quali funzionari hanno autorizzato tali contributi e se sono in corso indagini. (4-11769)

CRUCIANELLI, SPERANZA, BOLOGNESI, AZZOLINA, CALINI CANAVESI, VENDOLA e MITA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

circa 3.500 cassaintegrati GEPI sono utilizzati presso il Ministero per i beni

culturali e ambientali « in lavori socialmente utili » in base alle norme di cui alla legge 3 novembre 1987, n. 452;

all'interno del Ministero per i beni culturali e ambientali i lavoratori cassaintegrati svolgono le stesse mansioni dei dipendenti statali senza avere gli stessi diritti quali:

a) il riconoscimento dell'indennità di malattia (esiste peraltro l'obbligo di presentare il certificato medico, senza che questo periodo venga retribuito);

b) il riconoscimento della tredicesima mensilità;

c) il pagamento regolare dello stipendio che viceversa non avviene a scadenza prestabilita, ma anche con ritardi di un mese o due;

d) una busta paga con indicazioni chiare e dettagliate;

e) chiarezza sulla situazione contributiva presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS);

f) chiarezza sul trattamento di fine rapporto;

esistono seri dubbi sul rispetto da parte della GEPI dell'articolo 2 della convenzione tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e la GEPI del 6 agosto 1991, e della legge 3 novembre 1987, n. 452 e del decreto ministeriale 12 maggio 1988, n. 124;

i citati diritti vengono riconosciuti ai lavoratori cassaintegrati utilizzati in lavori socialmente utili presso gli enti locali —:

se non intendano, e con quali modalità, riconoscere a tali lavoratori i diritti suddetti e quali iniziative intendano mettere in essere per risolvere in via definitiva il problema occupazionale di tali cassaintegrati. (4-11770)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio di Civitavecchia ha inteso attribuire, con la procedura concessoria e non con quelle dell'appalto pubblico a dimensione europea, i lavori di ampliamento del porto di Civitavecchia ad un consorzio di imprese denominato CAT, di cui fanno parte molte imprese coinvolte in « tangentopoli » (Cogefar, Impresit, Lodigiani);

a Civitavecchia si è sviluppato un movimento di persone, istituzioni, associazioni sindacati tendente a realizzare condizioni di trasparenza sull'affidamento dei lavori alla CAT culminato con un odg del consiglio comunale che chiedeva parere alla commissione antimafia sulle procedure di concessione adottate e sulla posizione di Mario Rendo;

la commissione antimafia ha deliberato un suo parere dal quale si evincono molteplici irregolarità nelle procedure di concessione adottata dal consorzio del porto, e il documento stesso risulterebbe parlare di Rendo, e di indagini a suo carico fatte in passato relative al fenomeno mafioso;

è stato arrestato in data 4 marzo 1993 il figlio di Mario Rendo, Eugenio, amministratore della ITAL IMPRESE che conteneva aziende del gruppo Rendo tra cui la COGEI, componente del consorzio CAT;

la procura di Civitavecchia, in presenza di tutti i fatti richiamati nell'interrogazione, non ha avvertito la necessità di avviare alcuna indagine per verificare la fondatezza dei fatti denunciati da soggetti istituzionali, dal documento dell'antimafia e da parte di vasti settori dell'opinione pubblica —:

quale iniziativa di competenza il Ministro intenda prendere per chiarire i fatti richiamati nell'interrogazione, ed in particolare rispetto al comportamento della stessa procura di Civitavecchia. (4-11771)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza della difficile vertenza che vede protagonisti l'amministra-

tore della USL n. 4 di Mazara del Vallo e alcuni rappresentanti sindacali della Cisl, Cgil, Cisl e Uil in merito al saldo di alcune spettanze pregresse riferentisi a periodi di lavoro straordinario, reperibilità e diritti nel frattempo maturati;

se è informato circa le richieste del personale medico e paramedico di migliorare la qualità dei servizi e dei piani di lavoro delle strutture ospedaliere di Mazara e Salemi, che rischiano di degradarsi a semplici pronti soccorso;

se è a conoscenza di talune denunce riguardo al mancato funzionamento delle strutture, anche di quelle più elementari e indispensabili per il funzionamento della struttura ospedaliera;

se non intenda predisporre una serie di accurate ispezioni in codeste strutture al fine di accertare eventuali irregolarità di natura strutturale ed amministrativa.

(4-11772)

MICHIELON. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° dicembre 1992 hanno preso servizio, presso la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Treviso, sette dirigenti principali di esercizio vincitori del concorso per titoli professionali, a carattere nazionale, a 65 posti per la nomina di ispettore contabile (categoria VII) con decorrenza giuridica 1° gennaio 1984 (decreto ministeriale 12 giugno 1989, n. 7982);

questi sette dirigenti principali di esercizio provenivano: tre dalla direzione compartimentale Puglia, uno dalla direzione compartimentale Basilicata, uno dalla direzione compartimentale Lazio, uno dalla direzione centrale del personale e uno dalla direzione centrale UL;

che tra il 23 gennaio 1993 e il 28 gennaio 1993 i sette dirigenti sono stati trasferiti alle loro sedi di provenienza;

ben quattro di questi dirigenti hanno ottenuto un giorno di permesso per trasloco, mentre un altro ne ha ottenuti due con la stessa motivazione, nonostante nessuno di questi cinque dipendenti risulti aver mai preso domicilio a Treviso;

che dei cinque dirigenti sopracitati, quattro hanno prestato servizio solo per un giorno e cioè 1° dicembre 1992, giorno impiegato per scrivere la domanda di trasferimento, il resto dei giorni invece sono trascorsi tra congedi ordinari e malattia;

risulterebbe addirittura che tra detti dirigenti vi sarebbe anche qualcuno che dopo aver chiesto un giorno di permesso per trasloco (2 dicembre 1992), aver trascorso quattro giorni in congedo ordinario, si è posto in malattia e dal 7 gennaio 1993 non ha più comunicato alcuna notizia alla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Treviso —:

se non ritenga di verificare, comunicandone gli esiti all'interrogante, la regolarità delle procedure seguite per la concessione dei permessi di trasloco;

se intenda comunicare le motivazioni scritte di tali assenze posto che l'interrogante ritiene improbabile, nonché inaccettabile sia a livello morale che legale, che dipendenti promossi a qualifiche dirigenziali (categoria VII) possano arrivare ad accumulare cinquantadue giorni di assenze in due mesi di servizio;

se non ritiene che può essere considerato offensivo e discriminante far usufruire ai livelli dirigenziali del decreto ministeriale 13 dicembre 1991 per i trasferimenti rispetto al resto dei dipendenti postelegrafonici, che per i trasferimenti fanno riferimento alla circolare n. 4-ter, dal momento che chi è stato promosso dirigente, con il suo comportamento, non può essere citato come esempio;

se abbia intenzione di avviare una ispezione atta a valutare se vi siano responsabilità amministrative rispetto ai fatti esposti, nonché, ove si accertino gli estremi di una responsabilità disciplinare,

oltre che a irrogare le prescritte sanzioni, di tenere anche conto dei fatti nella valutazione dei detti dirigenti. (4-11773)

GRIPPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione dei minori nelle zone con disagio sociale ed economico costituisce un problema nel problema già grave dell'emarginazione degli adulti senza lavoro;

la malavita, organizzata e non, fa sempre più uso di manovalanza costituita da adolescenti e perfino da bambini;

il fenomeno è andato aggravandosi negli ultimi anni con un preoccupante aumento del numero dei minorenni denunciati all'autorità giudiziaria, dai 20-22 mila ai 45 mila del 1991;

si constata un'elevata evasione scolastica proprio nelle zone del Mezzogiorno in cui l'illegalità è un fatto endemico;

una delle condizioni necessarie per sottrarre gli adolescenti dal circuito malavitoso è quella di garantire un sistema scolastico efficiente —

se ritiene quanto mai opportuno predisporre specifici programmi di adeguamento dei servizi scolastici nelle aree territoriali dove più alto è il fenomeno dell'evasione scolastica; in particolare: offrire il servizio di refezione, garantire il tempo pieno, coinvolgere tutti gli alunni in attività sportive, adeguare l'edilizia scolastica a tali esigenze;

quale sia l'utilizzo dei fondi previsti dalla legge n. 486 del 1986 da parte delle regioni del Mezzogiorno. (4-11774)

ANGELO LAURICELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Aragona è stato oggetto di una indagine disposta dal prefetto di Agrigento per accertare l'eventuale esistenza di infiltrazioni o condizionamenti mafiosi e che tale consiglio comunale ha

approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale chiede copia della relazione della commissione prefettizia per fornire alle popolazioni amministrare i necessari chiarimenti, essendo l'inchiesta conclusa da quasi un mese e vivendo la comunità un clima di incertezza, circa la legittimazione del consiglio, che paralizza l'attività amministrativa;

ritenuto che forze, anche consiliari, manovrano per lo scioglimento del consiglio comunale, non ultime le dimissioni di nove consiglieri DC prontamente surrogati dal consiglio comunale per evitare la totale paralisi di ogni attività amministrativa;

queste manovre appaiono tese a bloccare l'approvazione del PRG, dei piani del recupero delle PEEP, e dei regolamenti attuativi dello statuto, di alcune opere individuate come prioritarie dal consiglio comunale;

a seguito di questi fatti sono intervenute pesanti intimidazioni di carattere mafioso e specificamente il rinvenimento di due corone mortuarie appese al cancello d'ingresso al municipio —

se possa essere reso noto, per quanto di competenza, l'esito dell'indagine prefettizia nonché se verrà utilizzata la DIA per le necessarie e urgenti indagini;

quali misure di salvaguardia dell'ordine pubblico e della incolumità degli amministratori intende adottare. (4-11775)

ELIO VITO, BONINO, RAPAGNÀ, CICIOMESSERE, TARADASH e PANNELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione n. 3-00083 del 10 giugno 1992, rimasta sinora senza risposta, si è chiesto di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendessero assumere in merito alla grave situazione dell'inquinamento del mare e delle spiagge dell'Isola d'Ischia, anche in riferimento alla presenza di scarichi abusivi ed

all'assenza di adeguati interventi da parte delle competenti autorità;

a determinare questa grave situazione di inquinamento può concorrere anche un cattivo o mancato funzionamento dei sistemi fognari dei comuni isolani;

con l'avvicinarsi dell'estate occorre intervenire per tutelare la salute pubblica e per evitare che possano ripetersi spiacevoli episodi di inquinamento delle spiagge che danneggino l'immagine dell'isola e compromettono la stagione turistica —

1) se risulti che gli impianti fognari di cui è dotata l'Isola d'Ischia siano adeguati e correttamente funzionanti e, in caso contrario, quali siano le cause, le responsabilità ed i rimedi;

2) in che modo ed in quale misura sia applicato nell'Isola d'Ischia il sistema di controllo, prevenzione e repressione delle violazioni delle leggi sull'inquinamento;

3) se, sulle vicende in premessa, risultino presentate denunce ed avviate inchieste da parte della magistratura.

(4-11776)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Torino è il principale azionista della società SAGAT, il cui presidente Maurizio Bordon è stato tratto in arresto nel quadro di un'inchiesta giudiziaria relativa a tangenti;

negli anni della « gestione Bordon », risulterebbero essere stati assunti dalla società SAGAT numerosi figli o figlie di segretari di sezione o di membri del direttivo di sezione torinese del PSI;

risulterebbe, inoltre, in forza a detta società, quale dirigente delle relazioni sindacali, una persona non avente altre più specifiche qualifiche professionali se non quella di intrattenere da anni una relazione con il citato presidente Bordon;

una recente vicenda, avente per protagonista il dipendente Filippis, poi licenziato dopo avere denunciato Bordon all'autorità giudiziaria, ha inoltre evidenziato una ben singolare gestione dei crediti dell'azienda a dipendenti tesserati al partito di appartenenza del presidente Bordon —

se non intenda chiedere al commissario al comune di Torino di intervenire urgentemente per fare piena luce, anche sul piano amministrativo, su questo « torbido » ed « indecente » modo di gestire un ente facente capo al comune di Torino ed in particolare sulle assunzioni clientelari, consulenze esterne, viaggi, operazioni di marketing e di rappresentanza, e spese pubblicitarie. (4-11777)

PANNELLA e ELIO VITO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in pieno centro storico di Roma, a poche centinaia di metri dalla sede del Governo, della Camera, del Quirinale, in un edificio d'angolo fra via dei Maroniti e via della Panetteria, da oltre dieci giorni opera un cantiere abusivo, quanto meno privo delle indicazioni di legge, malgrado che vigili e forze dell'ordine non abbiano potuto non constatarlo;

tale cantiere concerne opere di copertura di una terrazza e di edificazione di un appartamento ormai molto avanzate, in una zona in cui il valore commerciale delle abitazioni di tale tipo supera i dieci milioni al metro quadro;

il tentativo di realizzare tale abuso è in corso, con alterne vicende, da circa tre anni e si sta manifestamente per compiere;

risulterebbero di volta in volta compiuti atti amministrativi o « pseudo amministrativi », come (di recente) pretese autorizzazioni dei vigili del fuoco volte a rimuovere strutture pericolanti, e invece del tutto inesistenti o non pericolanti;

si tratta manifestamente di una vicenda di netto stampo « mafioso » e di protervia di qualche potente —:

se tale situazione sia, per quanto di loro competenza, a conoscenza dell'Amministrazione, e le loro valutazioni su questo fatto. (4-11778)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il capo della Polizia, prefetto Parisi, risiede in uno stabile sito in Via Cavour 44 in Roma;

in tale stabile hanno sede diversi uffici privati;

ovviamente la Polizia ha disposto adeguate misure di sicurezza a tutela del capo della Polizia, che comportano però notevoli disagi per coloro che per ragioni di lavoro o di residenza frequentano lo stabile di Via Cavour e quelli limitrofi —:

se non si ritenga opportuno mettere a disposizione del capo della Polizia un appartamento situato all'interno di qualche caserma o altri edifici pubblici affinché il rispetto della sicurezza non coincida con disagi per i cittadini o rischi per eventuali situazioni di pericolo. (4-11779)

GASPARRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

recentemente Pietro Salvi, detenuto nel nuovo carcere viterbese di Mammagialla, ha inviato al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, una lettera di denuncia delle gravi carenze della struttura, evidenziando in particolare le dimensioni inadeguate ed anguste delle celle, la mancanza di stoviglie, di una palestra, di una lavanderia, l'inagibilità della chiesa, degli spazi ricreativi e delle aule scolastiche —:

se ritenga che, come rilevato da Salvi, spiare una condanna in luoghi così strutturati risponda ai dettami della Costituzione;

se non intenda intervenire affinché venga avviata un'inchiesta sugli appalti e sulla gestione del carcere di Mammagialla. (4-11780)

GASPARRI. — *Al Ministro dei beni culturali.* — Per sapere — premesso che:

il *Paul Getty Center for History of Art and the Humanities* di Santa Monica (California) ha acquistato un rilevante numero di documenti provenienti dall'archivio del fondatore del Futurismo, F.T. Marinetti, tra i quali lettere, manoscritti e fotografie;

molti esperti hanno denunciato l'incapacità dell'Italia nel difendere e conservare il proprio patrimonio culturale;

già negli anni Settanta gran parte dell'archivio di F.T. Marinetti è finito in possesso della *Yale University*;

gli studiosi del futurismo sono costretti a rivolgersi agli Stati Uniti per ottenere copia delle documentazioni relative alle opere e alla vita di F.T. Marinetti;

il *Getty Center* è altresì in possesso dell'archivio di Massimo Bontempelli, altro grande protagonista della cultura italiana del '900;

Giuseppe Prezzolini, fondatore della « Voce », per sfiducia nelle istituzioni italiane affidò il proprio archivio alla biblioteca di Lugano;

tali emblematiche vicende dimostrano l'incapacità dell'Italia di difendere la propria identità culturale e il proprio patrimonio letterario;

paradossalmente bisogna rivolgersi all'estero per studi e ricerche relative a personaggi e movimenti culturali il cui ruolo con il passare del tempo sta assumendo il giusto rilievo —:

quali iniziative si intendano assumere per far tornare l'Italia in possesso dei citati archivi e se il Governo intenda affrontare e come il problema del recupero e della conservazione di archivi e altre raccolte di rilevante importanza culturale. (4-11781)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'onorevole Salvatore Urso, riconfermato recentemente nella carica, è sindaco di Acì Sant'Antonio (CT) da circa ventidue anni;

nel citato comune sono cambiati negli ultimi cinque anni ben sette segretari comunali;

il sindaco di Acì Sant'Antonio, sul quale gravano otto richieste di autorizzazione a procedere da parte della Magistratura per ipotesi di reato tra le quali l'abuso di ufficio, è stato chiamato in causa, nel corso dell'audizione dell'11 novembre 1992 di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, dal « pentito » di mafia Antonio Calderone, il quale indica con il nome di « Russo » il sindaco di Acì Sant'Antonio e che dai dati forniti pare non possano esserci dubbi circa l'identità riconducibile all'esponente politico citato;

già nell'ottobre 1991 l'onorevole Gianfranco Fini aveva consegnato nelle mani del prefetto Salazar un dossier nel quale si muovevano precise accuse sulla gestione politica ed amministrativa di Acì Sant'Antonio, certamente non corretta e trasparente —;

se non reputino necessario, ciascuno per quanto di propria competenza, disporre un'ispezione ministeriale per accertare la sussistenza di condizionamenti mafiosi e di illeciti amministrativi nella gestione del comune di Acì Sant'Antonio, per moralizzare la vita pubblica nello stesso comune e mettere fine a tante scandalose impunità. (4-11782)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

i dirigenti del compartimento FS di Firenze hanno manifestato la volontà di andare a sopprimere le fermate dei treni passeggeri diretti alla stazione di Rosignano (LI);

la stazione di Rosignano serve un bacino di oltre 30 mila abitanti poiché accoglie anche gli abitanti di diversi comuni vicini e delle zone del circondario, che in periodo estivo con il turismo raggiunge punte di 100/120 mila utenti;

per le caratteristiche socio-economiche e delle attività industriali localizzate sul territorio, un alto numero di lavoratori pendolari utilizza quotidianamente il mezzo pubblico su rotaia —;

se non ritenga di dover intervenire, considerata la evidente utilità, al fine di evitare la soppressione delle fermate dei treni passeggeri e quindi, praticamente, la chiusura della suddetta stazione;

se non ritenga, infine, giusto ed opportuno censurare il comportamento dei dirigenti della direzione compartimentale di Firenze, che si dimostrano sempre più inadeguati a gestire le necessità e le richieste dell'utenza toscana. (4-11783)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio di Civitavecchia ha inteso attribuire con la procedura concorsoria e non con quelle dell'appalto pubblico a dimensione europea i lavori di ampliamento del porto di Civitavecchia ad un consorzio di imprese denominato CAT, di cui fanno parte molte imprese coinvolte in tangente (Cogefar, Impresit, Lodigiani);

a Civitavecchia si è sviluppato un movimento di persone, istituzioni, associazioni, sindacati, tendente a realizzare condizioni di trasparenza sull'affidamento dei lavori alla CAT culminato con un ordine del giorno del consiglio comunale che chiedeva parere alla Commissione antimafia sulle procedure di concessione adottate e sulla posizione di Mario Rendo;

la Commissione antimafia ha deliberato un suo parere dal quale si evincono molteplici irregolarità nelle procedure di concessione adottata dal consorzio del porto, e il documento stesso risulterebbe

parlare di Rendo, e di indagini a suo carico fatte in passato relative al fenomeno mafioso;

è stato arrestato in data 4 marzo 1993 il figlio di Mario Rendo, Eugenio, amministratore della ITAL Imprese che conteneva aziende del gruppo Rendo tra cui la COGEI, componente del consorzio CAT;

la procura di Civitavecchia in presenza di tutti i fatti richiamati nell'interrogazione non ha avvertito la necessità di avviare alcuna indagine per verificare la fondatezza dei fatti denunciati da soggetti istituzionali, dal documento dell'antimafia e da parte di vasti settori dell'opinione pubblica —:

quale iniziativa, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro intenda prendere per chiarire i fatti richiamati nell'interrogazione, ed in particolare rispetto al comportamento della stessa procura di Civitavecchia. (4-11784)

RUTELLI, PAISSAN, SCALIA e PIERONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici, dei trasporti e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il 1° marzo è stato aperto a Roma, in via Scintu, quartiere Piscina di Torre spacata, Cinecittà, X circoscrizione, l'Ufficio provinciale del lavoro;

attualmente l'Ufficio ha in funzione solo la sezione dei lavoratori agricoli ma nei prossimi giorni entrerà in piena attività;

nel quartiere Piscina di Torre spacata non sono state ancora realizzate tutte le opere previste dalla convenzione urbanistica comune di Roma/Gerini dell'aprile 1975, in particolare una scuola elementare, mentre il mercato di zona, già pronto strutturalmente da oltre due anni, non è ancora funzionante;

quando l'Ufficio provinciale del lavoro entrerà nella sua piena operatività

affluiranno nel quartiere circa 3000 utenti ogni mattina con un impatto notevole nel quartiere visto che:

a) esiste un solo mezzo pubblico, il n. 559, che collega la fermata metro « Sub Augusta » con il quartiere di Cinecittà Est, con un utenza di quaranta/cinquanta mila abitanti, con frequenza dei passaggi del 559 ogni venti/trenta minuti e con la fermata a circa 400 metri dall'Ufficio provinciale del lavoro;

b) vi è una mancanza cronica di parcheggi e i due piazzali esistenti nel quartiere sono occupati da un centinaio di *roulottes* e casupole in legno e lamiera di rom slavi e di sinti giostrai con notevoli problemi di igiene pubblica;

c) la strada a scorrimento veloce (quattro corsie) di via Quinto Publicio/via Scintu, che dovrebbe collegare la fermata della metro « Sub Augusta » con viale Togliatti e viale Vignali, realizzata nel 1988, è ancora chiusa per problemi di piano regolatore e per il contenzioso aperto tra il comune di Roma e la ditta Lamaro (il centro commerciale di Cinecittà Due) —:

quali iniziative intendano prendere i Ministri interrogati affinché l'apertura dell'Ufficio provinciale del lavoro non aggravi ulteriormente la situazione di un quartiere già particolarmente degradato con particolare riferimento ai problemi di trasporto pubblico e di parcheggi e viabilità.

(4-11785)

TATARELLA, MATTEOLI, BUTTI e MARENCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le concessioni TV, collegate al bene pubblico dell'etere appartenente a tutti, come ha recentemente sostenuto anche il Ministro (intervista a *la Repubblica* del 4 marzo 1993), e regolate da provvedimenti legislativi da tutte le forze politiche, pongono il problema del rispetto delle regole

fondamentali del pluralismo e della *par condicio*, gli utenti —:

le azioni che il Ministro intende svolgere per evitare la fastidiosa discriminazione che si registra nella rassegna stampa dei telegiornali Fininvest nei confronti del *Secolo d'Italia*, quotidiano del MSI-DN. A titolo di esempio si citano i telegiornali del 6 e 7 marzo, due giorni « caldi » sul piano dell'informazione per i provvedimenti del Governo sulla questione morale, che hanno visto riprendere e citare tutti i giornali di partito e di aree politiche, dall'*Unità* al *Popolo*, dall'*Avanti!* al *Manifesto*, con la sola esclusione appunto del *Secolo d'Italia*.
(4-11786)

GAMBALE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

numerosi magistrati del distretto della Corte di appello di Napoli e Salerno hanno goduto di incarichi extragiudiziari di collaudo delle opere pubbliche eseguite successivamente al sisma del 23 novembre 1980;

la quasi totalità di tali opere ha avuto costi di realizzazione enormemente superiori a quelli preventivati e che molti insediamenti industriali programmati hanno dimostrato capacità produttive ed occupazionali largamente inferiori a quelle previste;

molti di tali magistrati sono stati incaricati dai capi degli uffici di appartenenza di eseguire indagini riferite in maniera diretta o indiretta a tali vicende;

sino ad oggi tali inchieste sono rimaste prive di ogni esito pur in presenza di approfonditi atti ispettivi parlamentari e di evidentissimi favoritismi nell'assegnazione degli appalti ad imprese più volte indicate sugli organi di stampa come direttamente collegate a membri di passati Governi che hanno portato tali aziende a macroscopici ed immotivati aumenti di fatturato;

le violazioni nella realizzazione di tali opere, venute solo oggi alla luce, sono di

tale gravità da aver portato all'apertura di indagini da parte di uffici del pubblico ministero posti in sedi lontanissime da quelle in cui i fatti si sono svolti, dimostrando quanto meno una sospetta inefficienza delle sedi giudiziarie più prossime all'area del sisma;

a fronte di un quadro siffatto, così come da lungo tempo è più volte affermato da associazioni della magistratura e da singoli eminenti membri di essa, il prestigio delle sedi in oggetto appare chiaramente leso dalla citata e concomitante attività di collaudo che potrebbe dar adito ad insinuazioni chiaramente lesive dell'ordine giudiziario nel suo complesso;

in ogni caso non risulta eseguita alcuna adeguata attività di indagine sui patrimoni degli amministratori e dei loro prossimi congiunti addetti alla valutazione ed erogazione dei buoni contributo ai sensi della legge n. 219, con particolare riferimento alla possibilità di utilizzazione delle dichiarazioni dei cosiddetti collaboratori della giustizia, pur ampiamente utilizzate in processi per fatti criminosi di molto minor rilevanza;

precedenti atti ispettivi riguardanti l'amministrazione della giustizia nei distretti in oggetto non hanno avuto alcun esito —:

se siano state deliberate indagini sull'assegnazione di tali incarichi di collaudo e su eventuali interferenze da essi determinate sulla libera e trasparente attività giudiziaria;

se siano state raccolte dichiarazioni di collaboratori della giustizia su illecite destinazioni di somme di denaro pubblico destinate alla riparazione di immobili danneggiati dal sisma, in particolare nella città di Napoli, e da quali accertamenti, in particolare patrimoniali, tali dichiarazioni siano state seguite;

quali provvedimenti, riferiti anche a precedenti atti ispettivi, intenda adottare per garantire efficienza e trasparenza nell'attività giudiziaria nei citati distretti.

(4-11787)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il responsabile del « SERMIG », Servizio missionario giovanile, corrente in Torino, ospitato nell'ex sede dell'Arsenale, in occasione della visita odierna del Ministro di grazia e giustizia a Torino ha preannunciato attraverso i giornali di voler consegnare al prefetto, al commissario al comune di Torino ed al Ministro citato una lettera contenente l'annuncio di una clamorosa iniziativa, quella di far assumere « coi libretti e tutto il resto, un certo numero di extracomunitari senza permesso di soggiorno » dalla « Cooperativa internazionale per lo sviluppo » —:

se non ritengano che simili iniziative, quali che ne siano le pur condivisibili motivazioni sul piano etico-religioso, rappresentino un pericoloso incoraggiamento all'incremento dell'afflusso di immigrati irregolari, tanto più grave tenuto conto della gravissima situazione occupazionale di Torino e provincia, con possibili notevoli ripercussioni negative nell'opinione pubblica e rischio non trascurabile di innesco di gravi tensioni razziali. (4-11788)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se siano stati interpellati il Consiglio di Stato e l'Avvocatura dello Stato in relazione alla pretesa non applicabilità del regio decreto n. 639 del 1910 a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, che avrebbe abrogato il citato provvedimento;

se siano state diramate le opportune istruzioni agli enti locali su come comportarsi. (4-11789)

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il comando generale dell'Arma dei carabinieri, in relazione alle richieste di notizie, da parte di sottufficiali in congedo, circa l'applicazione delle decisioni relative alla nota equiparazione dei sottufficiali dell'Arma a quelli del corrispondente personale della Polizia di Stato, con circolare n. 7/25 datata 4 marzo 1992, inviata ai comandi dipendenti, avrebbe precisato che il personale collocato in congedo, anteriormente al giugno 1986, sarebbe stato preso in esame non appena pervenute specifiche disposizioni dalla direzione generale delle pensioni, interessata in merito dalla direzione di amministrazione dello stesso comando generale;

il 2 ottobre successivo, con circolare n. 7/25-16-1991, facendo seguito a quella del 4 marzo, sopra citata, avrebbe comunicato che la direzione generale delle pensioni, in relazione alla sentenza n. 277 del 3-12 giugno 1991, ha precisato che:

« il diritto a pensione, per giurisprudenza ormai consolidata, è imprescrittibile. Solo le singole rate, in virtù della legge 7 agosto 1985, n. 428, si prescrivono entro il termine di cinque anni dal giorno in cui può essere fatto valere il diritto; sui trattamenti pensionistici in esame, tenuto conto che, ai sensi dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, la pensione è liquidata sulla base dell'ultimo stipendio percepito, i termini di prescrizione quinquennale previsti dal cennato articolo 2 decorrono a far data dalla presentazione del ricorso per i ricorrenti e dal 20 giugno 1991, giorno successivo alla data di pubblicazione della menzionata sentenza n. 277 nella *Gazzetta Ufficiale* per i non ricorrenti; la medesima sentenza, vertendo sul trattamento economico stipendiale dei soggetti interessati — per effetti dell'articolo 53 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 — non può avere efficacia nei riguardi dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri non ricorrenti, cessati dal servizio anteriormente al 20 giugno 1986 (data di decorrenza dei termini prescrizionali di cui sopra) »;

le dichiarazioni di illegittimità costituzionale hanno l'effetto di annullare le norme dichiarate incostituzionali con efficacia *erga omnes*, cioè nei confronti di tutti i soggetti interessati alle norme dichiarate incostituzionali;

il TAR del Lazio, nel definire i ricorsi pendenti a seguito della decisione della Corte costituzionale, ha osservato, per quanto concerne la corresponsione degli arretrati, che, « a ben vedere, la dichiarazione di incostituzionalità (o, se si vuole, l'annullamento) deve essere considerata retroattiva, trattandosi, in sostanza, di un vero e proprio accertamento di una situazione illegittima (se non addirittura di nullità) la cui origine allora, non può che *ex necesse* farsi risalire al momento in cui la norma dichiarata in contrasto con la Carta costituzionale è stata emanata »;

secondo l'interpretazione ed applicazione fattane dal TAR del Lazio, pertanto, la decisione deve avere effetto dal momento dell'entrata in vigore delle norme dichiarate incostituzionali e perciò cancellate, salva naturalmente l'applicazione della prescrizione quinquennale per la materiale corresponsione degli arretrati che, per i presentatori dei ricorsi che hanno portato alla dichiarazione di illegittimità costituzionale, è stata fatta decorrere dalla data di presentazione dei ricorsi e che, per i non ricorrenti, in servizio all'epoca dell'entrata in vigore delle norme dichiarate incostituzionali, non può che decorrere per tutti dal quinquennio antecedente alla pubblicazione della sentenza n. 277 della Corte costituzionale e cioè dal 20 giugno 1991;

la data di presentazione del ricorso ha effetto interruttivo dei termini di prescrizione quinquennale dei singoli ratei (non del diritto a pensione, che è imprescrittibile);

per i non ricorrenti, invece, come comunicato dalla direzione generale delle pensioni, decorrono dal 20 giugno 1991,

giorno successivo alla data di pubblicazione della decisione n. 277 nella *Gazzetta Ufficiale*;

in virtù dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973, la pensione è liquidata sulla base dell'ultimo stipendio percepito per cui, a quanti erano in servizio all'atto dell'entrata in vigore delle norme dichiarate incostituzionali, per effetto della decisione in argomento della Corte costituzionale, la pensione dovrà essere riliquidata sulla base del più favorevole trattamento economico stipendiale spettante alla data di collocamento in congedo e con esclusione, almeno per il momento e finché la Corte costituzionale non si sarà pronunciata sulla perequazione delle pensioni dei non dirigenti civili e militari dello Stato, dei maggiori benefici derivanti dall'applicazione dei contratti triennali successivamente intervenuti e con il limite della prescrizione quinquennale, decorrente dal 20 giugno 1991, per la percezione dei singoli ratei (cioè degli arretrati);

la data del 20 giugno 1986, pertanto, secondo l'interpretazione ed applicazione del giudicato costituzionale fatta dal TAR del Lazio, non può essere considerata il limite di efficacia della decisione in argomento, che è quello di emanazione ed entrata in vigore delle norme dichiarate incostituzionali, bensì il termine di decorrenza della prescrizione quinquennale dei singoli ratei;

l'interrogante ritiene che una diversa applicazione del giudicato costituzionale sia censurabile in sede contenziosa -:

se non ritenga che sia indispensabile un riesame della questione, anche per non sovraccaricare ulteriormente il giudice amministrativo;

quali iniziative di competenza si intendano adottare al fine di far corrispondere quanto dovuto al personale interessato. (4-11790)

PAPPALARDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 10 dicembre 1992 il sostituto procuratore di Brindisi, dottor Catenacci, avrebbe disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, del libro « Puglia - Il crimine: scenari e strategie » (autore Maurizio Fiasco, edito e stampato a Roma dalla casa editrice « Sapere 2000 »);

lo stesso 10 dicembre, il pretore dirigente di Foggia avrebbe revocato l'ordine di sospensione delle vendite, già emesso il 30 ottobre 1992 a carico dello stesso libro, dichiarando competente la sede giudiziaria di Roma e condannando i ricorrenti, il Gruppo Casillo, al pagamento delle spese;

il nuovo provvedimento del giudice di Brindisi, in tal caso, apparirebbe illegittimo poiché in contrasto l'articolo 21 della Costituzione della Repubblica e l'articolo 1 del regio decreto legge 31 maggio 1946, n. 561 (legge sulla stampa);

il provvedimento stesso, giungendo dopo un atto gravissimo quale il ricorso all'articolo 700 del codice di procedura civile da parte del pretore di Foggia per impedire la diffusione di un libro, potrebbe far sorgere legittimo il sospetto di una volontà persecutoria;

con tali provvedimenti verrebbero lese, oltre alla libertà di pensiero, la libertà di studio e di ricerca sul fenomeno del crimine organizzato, proprio mentre l'impegno della cultura scientifica è essenziale per conoscerne le caratteristiche e tracciare delle previsioni sugli scenari della questione criminale;

dal dopoguerra ad oggi sarebbero pressoché inesistenti i casi di provvedimenti giudiziari rivolti ad impedire la diffusione di libri e pubblicazioni periodiche, e tanto meno nei riguardi di studi e ricerche sulla criminalità organizzata;

in Puglia è in corso una cruenta e sempre più preoccupante offensiva della malavita organizzata, con l'assassinio di imprenditori che denunciano i loro estoritori, violenze e intimidazioni nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine, alla

magistratura ed amministratori locali, nonché contro giornalisti (come dimostra anche la devastazione dell'abitazione del direttore del « Quotidiano di Brindisi »), che riferiscono le cronache su processi in corso a carico di associati alla Sacra corona unita;

dopo l'adozione del provvedimento di sequestro del libro, da parte della magistratura, sulla stampa locale è stata pubblicata una lettera a firma di Giuseppe Rogoli, condannato quale esponente di primo piano della criminalità organizzata pugliese, che formula attacchi violenti all'autore del libro e pronuncia minacce, sia pure in forma criptica, al mondo della stampa e dell'informazione —;

le valutazioni del Ministro competente sul significato persecutorio nei confronti della libertà di informazione e di studio che assumono sia il provvedimento adottato dal sostituto procuratore di Brindisi, dottor Catenacci, sia il precedente provvedimento del pretore dirigente di Foggia e se non ritiene di dover disporre l'immediato invio di un ispettore del proprio ministero, considerato l'inusitato ricorso a provvedimenti che appaiono illegittimi e che si risolvono in una inaccettabile intimidazione alla libertà di stampa, peraltro in una regione fortemente segnata dalla offensiva del crimine organizzato;

le valutazioni del Ministro competente in merito all'accanimento con cui ben individuati gruppi industriali del settore agroalimentare, più volte inquisiti per contiguità con le organizzazioni criminali, tentano di impedire la diffusione del primo libro sinora edito sulla criminalità di tipo mafioso in Puglia;

quali iniziative siano state adottate per tutelare l'esercizio della libertà di informazione nelle province pugliesi colpite dalla criminalità organizzata;

quali direttive siano state impartite alle forze di polizia operanti nella regione Puglia, per lo sviluppo di coordinate investigazioni sul fenomeno della invasione del tessuto economico-finanziario da parte della criminalità organizzata e dei gruppi affaristici a questa contigui. (4-11791)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 27 gennaio 1993 il signor Raffaele Di Martino presentava due denunce presso la sezione dei Carabinieri — pretura circondariale di Salerno — in merito ad abusi edilizi e deturpamenti del paesaggio nel comune di Positano (Sa) —:

se sono state avviate indagini e, in caso affermativo, a quali risultati hanno portato. (4-11792)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con delibera CIPE del 12 maggio 1988, furono decisi finanziamenti per 27 interventi sui beni culturali in tutta Italia per complessivi 537.492 milioni;

alcune soprintendenze comunicarono al Ministero l'intenzione di gestire direttamente gli appalti, secondo le regole ordinarie degli appalti pubblici;

alcune soprintendenze si spinsero fino ad iniziare l'iter con la pubblicazione degli avvisi di gara su noti quotidiani. Tra queste, ad esempio, la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari, soprintendente Riccardo Mola;

il Ministero avocò a sé tutti gli appalti e scelse di affidarli tutti in concessione, cosa che comportò automaticamente l'aumento dei costi rispetto ai preventivi generali finanziati dal CIPE per coprire gli oneri di concessione (capo di gabinetto del Ministro era il dottor Franco Piso; le soprintendenze che avevano pubblicato avvisi furono costrette a pubblicare smentite);

il Ministero pubblicò un bando per scegliere i concessionari in base ai requisiti posseduti. La selezione non avveniva sulla base di offerte al ribasso né di altri parametri numerici oggettivi;

i concessionari furono scelti ed i lavori furono ripartiti tra i vari gruppi o associazioni temporanee di imprese;

il progetto « recupero e valorizzazione delle infrastrutture museali napoletane », era uno dei progetti FIO 1986 finanziati con la delibera CIPE del 12 maggio 1988;

il progetto citato fu affidato in concessione ad una ATI avente per mandataria la società COSMA, con legale rappresentante Giuseppe Maltauro, Viale Margherita 93, Vicenza;

tale progetto era stato a suo tempo trasmesso al Ministero per i beni culturali e ambientali dalla soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli e dalla soprintendenza per i beni archeologici di Napoli;

al Ministero il progetto fu esaminato dal nucleo di valutazione diretto dal soprintendente generale, Giuseppe Proietti, per quanto concerne la valutazione del rapporto costi-benefici;

in seguito il progetto fu trasmesso al Ministero del bilancio e della programmazione economica per la richiesta di finanziamento con il FIO 1986. Il nucleo di valutazione del Ministero del bilancio esaminò la « scheda » per il rapporto costi-benefici firmata dal soprintendente per i beni artistici e storici di Napoli e dal soprintendente per i beni archeologici di Napoli;

il progetto fu finanziato con la delibera CIPE del 12 maggio 1988, FIO 1986, per lire 55 miliardi circa, nella stessa delibera era prevista l'integrazione di altri 9 miliardi circa di lire con fondi già a disposizione del Ministero per i beni culturali e ambientali in base alla legge n. 449 del 1987;

lo stesso progetto aveva già avuto un altro finanziamento di lire 11 miliardi con il FIO 1985.

Quindi il sistema museale napoletano ha avuto complessivamente:

FIO 1985 11.000.000.000;

legge n. 449/87 8.900.000.000;

FIO 1986 55.478.000.300;

Totale 75.378.000.000;

questi 75 miliardi, secondo quanto garantito dal progetto presentato dalle due soprintendenze (soprintendenza per i beni artistici e storici e soprintendenza per i beni archeologici), sarebbero dovuti bastare per sistemare i musei napoletani ed anzi dotarli di nuove infrastrutture. Invece non sono bastati affatto, i costi sono pressoché raddoppiati, i musei sono allo sfascio, si è dovuto rinunciare a molte delle infrastrutture previste; in alcuni musei i lavori non sono quasi cominciati, per alcuni musei (San Martino) non c'è alcuna speranza con questi fondi, perché i fondi sono ora concentrati sul museo di Capodimonte per cercare di finire almeno quello;

per il FIO 1985, i lavori per 11 miliardi nel museo di Capodimonte furono affidati in concessione alla società Bonifica; il direttore dei lavori era dipendente della società concessionaria ingegner Stefano Urbani;

per il FIO 1986, invece, come si è detto, il lavoro è stato affidato in concessione alla società COSMA; il direttore dei lavori era il sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Napoli, architetto Giovanni Messe;

il Ministero ha stipulato con la concessionaria la convenzione n. 177 di rep. del 18 ottobre 1988;

nella convenzione è detto che i prezzi dei lavori devono essere quelli del prezzario dei lavori pubblici per Roma. Nel progetto era invece detto che i prezzi sarebbero stati quelli del prezzario della Campania;

il prezzario di Roma ha prezzi mediamente superiori del 40 per cento a quelli della Campania. Quindi, con la somma stanziata dal CIPE si sarebbero potuti fare molti lavori in meno; il costo dei lavori sarebbe stato fin dall'inizio molto più alto di quello assentito dal

Ministero del bilancio e dal CIPE; a questo si andava ad aggiungere il costo degli oneri di concessione;

il Ministero, in contrasto con quanto aveva assicurato nel progetto presentato, ha stipulato una convenzione a costi maggiorati per meno lavori. I lavori nei musei non sarebbero mai stati completati;

è curioso che nella convenzione è affidato alla concessione l'onere di reperire altri fondi. Quindi la concessionaria si sarebbe assicurata, presumibilmente, il prosieguo dell'appalto a vantaggiose condizioni;

il CIPE nella delibera ha approvato « progetti immediatamente cantierabili »; in realtà, il progetto per il sistema museale napoletano, non era affatto esecutivo. Infatti la concessionaria ha avuto l'onere di elaborare i progetti esecutivi per successivi stralci;

è necessario soffermarsi anche sul concetto di stralci successivi. La concessionaria, con la convenzione redatta dal Ministero, non ha avuto l'onere di adeguare immediatamente tutta la progettazione, ma ha avuto l'incarico di procedere per stralci. Tanto è vero che siamo già al decimo stralcio. Ma è fissata nella convenzione l'« attualizzazione » dei prezzi, per cui più la concessionaria tarda a consegnare i lavori più i prezzi vengono maggiorati e, conseguentemente, si possono fare meno lavori con la somma disponibile. Viene così sancito un paradosso: che l'impresa meno lavora e più guadagna —;

cosa intenda fare per evitare, in futuro, che importanti lavori con consistenti impegni finanziari dello Stato vengano avviati sulla base di progettazioni carenti come quelle presentate dalle soprintendenze napoletane tali da pregiudicare il successivo iter attuativo;

in particolare, cosa intenda fare per sostenere gli sforzi che sta facendo l'attuale direzione dei lavori nel sistema museale napoletano per cercare di salvare il salvabile. (4-11793)

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 3 marzo 1993, a pagina 8639, seconda colonna, nel testo dell'interrogazione Gambale 4-11611 alla terzultima e penultima riga, deve leggersi: « : Velotti, Riccio e Virtuoso in particolare » e non: « : gli ex sindaci in particolare », come stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 4 marzo 1993, a pagina 8681, nel testo della mozione Ferri ed altri n. 1-00149, seconda colonna, dalla quarantaseiesima alla quarantasettesima riga deve leggersi: « nel quadro della propria attività legislativa, ad attribuire priorità assoluta » e non: « nel quadro della propria attività legislativa, ai sensi dell'articolo 23 comma 1 del regolamento ad attribuire priorità assoluta ».

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 5 marzo 1993, pagina 8745, seconda colonna, nel testo della mozione La Ganga ed altri n. 1-00152, dopo la trentasettesima riga deve leggersi: « giudica altresì necessario: » e dalla trentottesima alla quarantunesima riga deve leggersi: « g) che sia promossa una indagine parlamentare sui modi e sulle forme del finanziamento dei partiti politici a partire dall'entrata in vigore della legge del 1974 e un dibattito sullo stato della giustizia nel nostro pae-

se » e non: « g) promuovere una indagine parlamentare sui modi e sulle forme del finanziamento dei partiti politici a partire dall'entrata in vigore della legge del 1974, », come stampato; a pagina 8746 vanno soppresse le righe undicesima, dodicesima e tredicesima.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 5 marzo 1993, a pagina 8746, seconda colonna, quarantatreesima riga, deve leggersi: « ritiene che » e non « ritiene doveroso che »; dalla quattordicesima riga della seconda colonna della pagina 8746 alla prima riga della prima colonna della pagina 8747 deve leggersi: « possa avere termine soltanto con nuove elezioni che segnino il ritorno » e non: « compatibile necessità di un sollecito ritorno con nuove elezioni »; alla pagina 8747, seconda colonna, quinta riga, il punto è sostituito dal punto e virgola, e sono aggiunte, a capo, le seguenti parole: « invita altresì il Governo a presentarsi immediatamente alle Camere per dare ragione delle inconcepibili recenti iniziative del Governo, smentite dal Capo dello Stato, e per esporre i suoi intendimenti nelle materie trattate, affinché il Parlamento possa esprimere il suo orientamento, respingendo ogni provvedimento che possa significare vanificazione della benemerita attività della magistratura o colpi di spugna sui comportamenti che hanno suscitato l'indignazione del popolo italiano ».

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALIVERTI, ABBATE, ALBERTO ROSSI e ZOPPI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel 1986 gli Agenti di assicurazione hanno rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro dei loro dipendenti sulla base di un accordo (Lodo Borruso) sottoscritto dal Ministero del Lavoro che nell'occasione si impegnava in forza della propria competenza, ad intervenire presso il Ministero dell'Industria per una rapida definizione dell'accordo economico Imprese-Agenti;

le trattative sindacali tra Imprese e Agenti di assicurazione si trascinano da quasi un decennio senza giungere ad alcuna soluzione, nonostante la mediazione tentata da oltre due anni dal Ministero dell'Industria;

il Sottosegretario all'industria onorevole Babbini, in occasione della citata mediazione ministeriale, propose due alternative:

a) ferma l'interpretazione autentica del Governo sul diritto di esclusiva degli Agenti (in base alla quale le imprese ledono tale diritto quando, senza accordo con l'agente, operano con i Brokers e con i canali alternativi), procedere solo all'adeguamento della parte economica dell'accordo 1981: tale proposta fu subito respinta dall'Associazione delle Imprese (Ania);

b) una parziale rinuncia da parte degli Agenti al diritto di esclusiva — attraverso una diversa configurazione dello stesso — una revisione degli istituti dello scorporo e della revoca, nonché la soppressione dell'istituto dell'affiancamento, oltre

all'adeguamento della parte economica: proposta accettata da entrambe le parti;

nonostante quanto sopra, l'accordo non si è concluso, ma anzi l'Ania ha interpretato le proposte di mediazione ministeriale in senso addirittura peggiorativo per gli Agenti rispetto all'accordo 1981 e si è poi rifiutata di prendere atto dell'interpretazione autentica delle disposizioni in parola fornite dallo stesso Ministero dell'Industria, su sollecitazione delle organizzazioni di categoria degli Agenti di assicurazione;

nel frattempo le tariffe RC Auto obbligatorie sono aumentate dal 1983 (data di scadenza dell'Accordo) ad oggi del 200 per cento e che tale incremento si è verificato anche sulla quota parte del caricamento, incamerato dalle Imprese di assicurazione, destinato alle voci indennitarie di fine rapporto spettanti agli agenti, pur le imprese continuando ad erogare detti indennizzi sulla base dei parametri previsti dall'accordo 1981, operando di fatto un indebito arricchimento a danno della categoria agenziale;

le compagnie continuano a revocare *ad nutum* gli Agenti con i parametri economici previsti dall'accordo 1981, tuttora applicati anche per gli Agenti che cessano il rapporto per raggiunti limiti di età;

già con interrogazione 4-07797 presentata in data 26 marzo 1992 era stata rappresentata la grave situazione di disagio per gli agenti di assicurazione e per il mercato assicurativo nel suo complesso;

la suddetta interrogazione non ha ancora ottenuto risposta —:

se non ritenga il Governo improrogabile, in attesa di una definitiva soluzione della vertenza tra agenti e imprese di assicurazione, assumere le iniziative più idonee per giungere al più presto quanto meno all'adeguamento, sulla base delle variazioni del costo della vita registratesi dal 1983 ad oggi, dei parametri economici previsti dall'Accordo Nazionale Imprese Agenti 1981. (4-06179)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'industria segue da tempo con attenzione le delicate problematiche concernenti il settore della distribuzione assicurativa e non ha mancato di intervenire offrendo la propria mediazione affinché le parti interessate riprendessero le trattative.

Ciò è avvenuto fin dal mese di dicembre del 1988. In particolare, in seguito ad una serie di incontri, le parti sono pervenute alla elaborazione di una ipotesi di accordo sul piano normativo, per il rinnovo dell'accordo nazionale imprese-agenti, stipulato nel 1981, l'accettazione del quale è stata subordinata al raggiungimento di una intesa anche sul piano economico.

A tale proposito, l'ANIA — l'associazione che riunisce le imprese di assicurazione — nel mese di luglio del 1989, aveva formulato una proposta tendente, a suo giudizio, a contemperare l'esigenza delle imprese di assicurazione di contenere i posti della distribuzione in vista dell'imminente realizzazione del Mercato unico europeo.

Siffatta proposta è stata però, in via generale, ritenuta insoddisfacente da SNA ed UNAPASS, due delle organizzazioni nazionali di categoria degli agenti maggiormente rappresentative.

Nonostante la delicata opera di mediazione svolta dall'onorevole Babbini, allora sottosegretario di Stato del Ministero dell'industria, le posizioni sono rimaste distanti.

Dal mese di marzo del 1990, alla ripresa delle trattative, l'onorevole Babbini ha segnalato l'esigenza di trovare con urgenza una soluzione, non solo per il lungo lasso di tempo trascorso, ma anche in vista dell'imminente liberalizzazione del mercato unico.

Si trattava, in sostanza, di sopperire a quattro mancati rinnovi contrattuali risolvendo numerosi problemi derivanti anche dal mutamento intervenuto in tali anni nel mercato assicurativo.

All'epoca, fu ritenuto necessario, non tanto aggiornare l'accordo scaduto, ma riscriverlo, partendo dalla realtà del mercato caratterizzata da differenti figure di agenti, legati alle imprese assicurative da rapporti di diverso tipo.

Di fatto, però, nonostante la volontà espressa di voler raggiungere un accordo in

tempi brevi, è emersa una serie di problematiche concernenti: la regolamentazione delle attuali figure di agente plurimandatario o in esclusiva bilaterale rigida e trasformazione dell'esclusiva unilaterale in plurimandato; l'abolizione dell'affiancamento; la limitazione dello scorporo di portafoglio e la parificazione dell'indennizzo per scorporo a quello per revoca parziale; la revoca solo per giusta causa o per giustificato motivo; l'opzione tra indennità di fine rapporto o paternità del portafoglio; la possibilità di stipulare contratti con altre compagnie in alcuni casi prestabiliti; la parità di condizioni con altri canali distributivi; il rimborso spese per la gestione dei sinistri e la regolamentazione delle utenze.

Tutto ciò ha evidentemente comportato un rallentamento dei lavori.

Uno degli argomenti più dibattuti è stato poi quello relativo al sistema di calcolo delle indennità di risoluzione da corrispondere agli agenti nei casi di scioglimento del rapporto agenziale.

Le parti, nel corso di un incontro tenutosi presso il Ministero dell'industria, si sono mostrate sostanzialmente d'accordo sulla previsione di una indennità commisurata alla redditività dell'agenzia avendo come parametri di riferimento le provvigioni medie dell'ultimo triennio, soggette a rivalsa, e una indennità commisurata all'anzianità dell'agente, non soggetta a rivalsa.

Trovato, infine, un accordo di massima sul documento predisposto dall'ANIA nel luglio del 1989, per suddividere l'indennizzo in due voci (indennità di portafoglio che entrerà nell'istituto della rivalsa e indennità d'anzianità che rimarrà a carico dell'impresa) non sono poi state definite, ma semplicemente ipotizzate, le percentuali da attribuire all'una e all'altra indennità.

Nel corso delle numerose riunioni presiedute dall'onorevole Babbini, pur prendendosi atto dello sforzo effettuato dall'ANIA sul piano normativo, è emerso ancora una volta che i tempi non erano maturi per una radicale modifica delle regole che disciplinano la distribuzione assicurativa e che per poter arrivare ad una soluzione positiva della trattativa occorreva partire dalle cifre previ-

ste nell'accordo del 1981 per poi aggiornarle tenuto conto dell'inflazione.

In relazione a ciò non è venuta meno la disponibilità da parte del Ministero dell'industria a mediare per cercare soluzioni sul piano normativo e sul piano economico che consentissero alle imprese più libertà nel gestire la loro politica commerciale, senza però penalizzare il lavoro degli agenti, quali professionisti che realizzano la politica di mercato delle imprese medesime.

Tuttavia, nonostante la delicata e costante opera di mediazione e l'andamento delle trattative che avevano creato in alcuni momenti fondate speranze di un buon esito, non è stato possibile raggiungere un risultato positivo. Infatti, mentre per alcuni argomenti erano state individuate vie percorribili, per altri la contrapposizione tra le parti è rimasta accanita e, nell'ambito delle stesse organizzazioni degli agenti di assicurazione, per taluni aspetti, gli orientamenti non erano univoci.

Punti particolarmente delicati tra quelli trattati sono stati la disciplina della riduzione del portafoglio, il cosiddetto scorporo, e le somme aggiuntive riconosciute dalle compagnie agli agenti in caso di recesso da parte delle imprese.

Per quanto riguarda lo scorporo, gli agenti ne chiedevano l'abolizione mentre l'ANIA proponeva una sensibile limitazione della quota massima di portafoglio, pari al 50 per cento, da sottrarre all'agente e affidare ad un nuovo punto vendite.

Per quanto riguarda le somme aggiuntive, l'ANIA era pronta a passare dagli attuali 35 milioni a 150 milioni di lire.

Altro aspetto delicato è la questione relativa alla figura dell'agente in esclusiva, a fronte della possibilità, vista con favore dalle compagnie, di offrire polizze anche attraverso sportelli bancari o punti vendita della grande distribuzione.

In sintesi, si possono così riassumere i risultati raggiunti all'inizio della scorsa estate:

a) definizione di quattro figure professionali di agente di assicurazione:

agente in esclusiva reciproca assoluta: si tratta dell'intermediario tradizionale,

unico rappresentante, nel proprio territorio, della compagnia di assicurazione, che non può creargli concorrenza né aprendo nuove agenzie, né attingendo ai cosiddetti canali alternativi o integrativi;

agente in esclusiva bilaterale moderata: la compagnia di assicurazione può creargli concorrenza con i citati canali ma non aprendo nuove agenzie;

agente zoppo: lavora in esclusiva unilaterale, nel senso che può vendere solo le polizze della compagnia mandante: quest'ultima può invece servirsi di altri agenti e fare ricorso ad altri canali di distribuzione;

agente plurimandatario;

b) affiancamento: può essere imposto dalla compagnia solo per le ultime tre figure sopra delineate e per un massimo del 50 per cento. Si tratta comunque di un istituto destinato ad esaurirsi nel tempo in quanto trascorsi cinque anni non è più possibile per nessuna delle anzidette quattro figure;

c) scorporo: vengono fissate una serie di limitazioni alle compagnie, quali deterrenti, proporzionate all'entità del portafoglio;

d) revoca: viene attualizzata quella specie di penale massima che la mandante paga all'agente. Le compagnie sono rimaste ferme sulle proprie posizioni rispetto alle richieste degli agenti che volevano limitare l'istituto ai casi di giusta causa;

e) agenti di città: sono destinati a scomparire ed a rientrare, a loro scelta, nelle citate figure di agente in esclusiva bilaterale moderata o di agente zoppo.

Tuttavia, nonostante il consenso di massima che le parti avevano accordato allo schema sopra illustrato, la trattativa risulta ancora bloccata. Ed invero, mentre su alcuni punti (affiancamento, scorporo, revoca, agenti di città), l'ANIA e l'UNAPASS si sono mostrati d'accordo, lo SNA è apparso propenso a riaprire la trattativa nel suo complesso, dal momento che nell'ambito dello stesso sindacato non vi era omogeneità di vedute.

Anche in questa circostanza il Ministero dell'industria, rappresentato dall'onorevole Babbini, ha confermato di essere disponibile a proseguire la sua opera di mediazione purché le parti trovassero un accordo sui punti ancora in discussione.

Dopo aver rappresentato l'andamento della trattativa e la situazione attuale della questione si conferma la piena disponibilità del Ministero dell'industria ad offrire, per quanto di competenza, il proprio contributo.

Per quanto concerne la precedente interrogazione n. 4/07797, essendo stata questa presentata negli ultimi giorni della passata legislatura (26 marzo 1992) è rimasta per tale motivo priva di risposta.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Guarino.

CAVERI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5 dello statuto speciale della Valle d'Aosta al comma 1, recita testualmente: « I beni del demanio dello Stato situati nel territorio della regione, eccettuati quelli che interessano la difesa dello Stato o servizi di carattere nazionale, sono trasferiti al demanio della regione »;

il trasferimento dei beni demaniali dello Stato alla regione è ribadito da una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 383 del 10 ottobre 1991 —:

quale sia l'elenco esatto ed analitico di tutti i beni che risultano appartenere al demanio dello Stato situati nel territorio della regione Valle d'Aosta e quale ne sia l'attuale utilizzo. (4-03240)

RISPOSTA. — Come è noto, con l'entrata in vigore dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, vennero trasferiti alla regione autonoma Valle d'Aosta, ai sensi degli articoli 5 e 6 statuto medesimo, i beni del demanio e, del patrimonio dello Stato esistenti nel territorio regionale, eccetto quelli interessati alla difesa dello Stato od a servizi di carattere nazionale.

Per i beni esclusi a suo tempo dal trasferimento e che solo in epoca successiva hanno perso la destinazione che aveva costituito condizione ostativa al trasferimento medesimo, l'amministrazione finanziaria ritenne che, in mancanza di una espressa previsione legislativa analoga a quella contenuta nell'articolo 14 dello statuto speciale per la Sardegna (in base alla quale gli immobili destinati a servizi statali sono esclusi dal trasferimento finché duri tale condizione), tali beni dovessero rimanere in proprietà allo Stato.

Il Consiglio di Stato, con voto n. 721/89 reso nell'adunanza della sezione terza il 13 giugno 1989, ha affermato che, una volta venuto meno il presupposto ostativo al trasferimento, la fattispecie traslativa di cui agli articoli 5 e 6 dello Statuto speciale della Valle d'Aosta riprende piena operatività, non essendovi distinzione nella norma circa il momento (antecedente o susseguente l'entrata in vigore dello statuto) del venir meno di tale presupposto ostativo.

A seguito del citato parere del Consiglio di Stato, con decreti ministeriali n. 42254 e n. 42538 rispettivamente in data 3 ottobre 1990 e 5 luglio 1991 sono stati trasferiti alla regione gli immobili denominati Forte di Bard e Torre dei Balivi, esclusi in precedenza dal trasferimento perché l'uno interessava la difesa dello Stato e l'altro un servizio di carattere nazionale.

Successivamente anche la Corte Costituzionale, con sentenza 8-10 ottobre 1991 n. 383 (emessa nel giudizio promosso dalla regione Valle d'Aosta avverso un avviso d'asta pubblica dell'intendenza di finanza per la vendita di un bene già destinato a caserma dei Carabinieri), ha affermato che lo Stato non può disporre la vendita di un bene divenuto disponibile perché non più destinato alla difesa nazionale, e ciò in quanto detto bene è da considerarsi appartenente alla regione ai sensi degli articoli 5 e 6 dello statuto.

Alla luce di tale sentenza la regione ha richiesto il trasferimento di altri immobili divenuti disponibili successivamente all'entrata in vigore dello statuto.

La regione autonoma Valle d'Aosta, ha richiesto in base alla citata sentenza della Corte Costituzionale il trasferimento dei seguenti beni:

- a) ex baraccamenti invernali di La Thuile;
- b) ex magazzini genio di La Thuille;
- c) ex baraccamenti invernali di Arvier;
- d) ex magazzini del genio di Arvier;
- e) ex baraccamenti invernali di Pre Saint Didier.

In ordine a detti beni, però, l'intendenza di finanza competente per territorio ha dichiarato che sono tutti attualmente in uso al Ministero della difesa e che, fino a quando detto dicastero non procederà alla loro dismissione, non potrà essere accolta la richiesta della regione intesa ad ottenere il trasferimento nel proprio patrimonio ai sensi degli articoli 5 e 6 dello statuto.

I beni appartenenti al demanio pubblico dello Stato — ramo storico-artistico — sono stati già trasferiti alla regione autonoma Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda gli altri beni patrimoniali dello Stato, siti nella regione di che trattasi, si segnala che l'attuale destinazione è in corso di valutazione, nel quadro contenuto dall'articolo 2 del decreto-legge 5 dicembre 1991, convertito dalla legge 29 gennaio 1992 n. 35, riguardante, tra l'altro, l'individuazione dei beni patrimoniali suscettibili di gestione economica.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

CICCIOMESSERE e BONINO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

Amnesty International ha denunciato in numerose occasioni ed in particolare nell'ultimo rapporto del dicembre 1992 la sistematica violazione dei diritti umani messa in atto dall'African National Congress contro propri militanti, al di fuori del territorio sudafricano e particolarmente nelle basi, nei campi e nei centri di

detenzione gestiti dall'ANC in Angola, Zambia, Tanzania e Uganda;

Al ha documentato centinaia di episodi in cui militanti dell'ANC, presunti infiltrati dei servizi di sicurezza sudafricani, sono stati torturati ed anche uccisi —:

se s'intenda chiedere ai governi di Angola, Tanzania, Uganda e Zambia che vengano aperte inchieste sull'operato delle forze di sicurezza dell'ANC operanti all'interno di questi paesi. (4-09272)

RISPOSTA. — Il leader dell'African national congress (ANC), Nelson Mandela, ha deciso di far luce sulla vicenda delle violazioni dei diritti umani che, secondo quanto denunciato da Amnesty international e da altre Organizzazioni non governative, verrebbero perpetrate dall'ANC nei confronti di propri militanti in campi situati al di fuori del territorio sudafricano.

A tal fine egli ha affidato ad una commissione indipendente, composta da personalità sudafricane, zimbabwane e americane, l'incarico di svolgere approfondite indagini.

Le ambasciate d'Italia presso i paesi che risulterebbero interessati alla vicenda sono, al riguardo, in contatto con i rappresentanti dell'African national congress e le autorità locali al fine di seguirne gli sviluppi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Azzarà.

D'AMATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

sono trascorsi oltre quattro anni dall'entrata in vigore della legge 23 agosto 1988, n. 400 concernente la disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri;

il personale operante presso gli Uffici dei Commissariati di Governo, con particolare riferimento al personale dirigente, vive momenti di precarietà in relazione ai ritardi ingiustificati che registrano le pro-

cedure di inquadramento rispetto al termine di quindici mesi, abbondantemente scaduti, attribuito dall'articolo 38, sesto comma, della predetta legge alla Commissione nominata allo scopo;

il predetto ritardo impedisce la definizione e l'attivazione degli organici, di cui alla tabella C allegata alla citata legge n. 400 del 1988, determinando la prosecuzione del preesistente rapporto, presso gli Uffici del Commissario del Governo, tra il personale di provenienza dal Ministero dell'interno, prevalentemente appartenente alle locali Prefetture, ed il personale proveniente da altre Amministrazioni, rapporto che rimane ingiustificato ed abnorme, allo stato della vigente normativa, atteso che risulta che il solo personale o comunque la stragrande maggioranza del personale optante ai sensi dell'articolo 39 della surriferita legge per i ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri — e quindi principale titolare delle funzioni proprie degli Uffici del Commissariato del Governo — proviene da Amministrazioni diverse dall'Interno;

per quanto testé espresso è inaccettabile che personale del Ministero dell'interno non optante, ai sensi del riferito articolo 39, e quindi in una posizione di complementarità quanto alla titolarità delle funzioni attribuite agli Uffici del Commissariato del Governo, tuttora rivesta invece una posizione di preminenza rispetto ai legittimi titolari delle predette funzioni che si identificano nel personale che ha optato e che è in attesa della definizione del proprio inquadramento, posizione di preminenza resa possibile dalla instaurata prassi, sulla cui validità peraltro necessita una approfondita riflessione sul piano della compatibilità, di affidare al Prefetto del capoluogo di regione anche l'incarico di Commissario del Governo, nonché dal tanto ingiustificato quanto eccessivo ritardo che si registra nell'emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri prescritti dall'articolo 21, quarto comma, della legge n. 400 del 1988 per l'organizzazione degli Uffici del Commissario del governo nelle regioni;

in alcune regioni la posizione di preminenza testé evidenziata assume i caratteri di veri e propri abusi, prevaricazioni e discriminazioni che non reggono al confronto con il sistema normativo vigente, con particolare riferimento alle leggi di questa Repubblica n. 748 del 1972 e n. 400 del 1988;

ai sensi della nota apposta in calce alla tabella A allegata alla richiamata legge n. 400 del 1988, numero quattro dei trentaquattro posti di ruolo di dirigenti generali e qualifiche equiparate dell'organico dei consiglieri della Presidenza del Consiglio dei ministri sono riservati al personale dirigente dei Commissariati di Governo in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa (28 settembre 1988) —:

se sia vero che i citati quattro posti riservati per legge al personale dirigente in servizio presso i Commissariati di Governo alla richiamata data del 28 settembre 1988 sono stati coperti da altro personale e, in caso affermativo, se il ritardo dei lavori della Commissione preposta alle operazioni di inquadramento del citato personale dirigente (vedasi combinato disposto articoli 38 e 39 della legge n. 400 del 1988) abbia connessione con tale illegittima copertura;

quali siano le generalità e le provenienze dei beneficiari di detta manifesta illegittimità;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine a tale situazione di illegittimità, non esclusa la ricerca di eventuali responsabilità occorse;

se l'avvertita situazione di disagio del personale non appartenente al Ministero dell'interno, in servizio presso gli Uffici del Commissario del Governo, sia a conoscenza della Presidenza del Consiglio dei ministri e se la stessa Presidenza abbia avuto occasione di intervenire su tale problematica; in caso affermativo, quali sono stati gli interventi effettuati e gli Uffici del Commissario del Governo interessati;

se, in relazione al disposto di cui all'articolo 13, quinto comma, della legge n. 400 del 1988, siano state emanate precise disposizioni esplicative intese a definire il ruolo e la funzione del cosiddetto « Sostituto », a sottolineare il carattere eventuale ed occasionale di detta figura — che è da attivare, così come voluto dalla predetta normativa, nei soli casi di assenza o di impedimento del Commissario del Governo titolare — carattere che comunque esclude ogni possibilità di collocare fuori ruolo il dipendente interessato e di gravare dei connessi oneri il bilancio dello Stato, atteso che i posti di fuori ruolo devono essere espressamente previsti ed individuati dalla legge;

se il Presidente del Consiglio dei ministri reputi maturo il tempo per emanare i decreti di organizzazione degli Uffici del Commissario del Governo di cui all'articolo 21, comma quarto, della legge n. 400 del 1988 e se i motivi del ritardo registrato per tale adempimento di legge sia da collegarsi a carenze del sistema informativo in atto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o ad altri motivi e quali;

quali sono i motivi del ritardo che si riscontra nella mancata determinazione dello status definitivo, rispetto all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, del personale che ha optato per l'inquadramento, ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 400 del 1988, nell'organico del personale dei Commissariati di Governo nelle Regioni, e se ritiene il Presidente del Consiglio dei ministri, attesi gli oneri aggiuntivi connessi a tale ritardo, di dover intervenire con immediatezza al fine di eliminarne le cause;

quali iniziative intende assumere il Governo al fine di consentire uno spedito e concreto decollo dell'istituzione commissariale nelle regioni, decollo allo stato reso difficile dall'organizzazione composita che caratterizza i vertici di detta Istituzione, aggravata dalle esigenze di trasformare illegittimamente la figura del cosiddetto « Sostituto » da organo eventuale ed occasionale in organo permanente. (4-06635)

RISPOSTA. — *In relazione all'inquadramento del personale dei commissariati di Governo, si fa presente quanto segue.*

Per il personale dalla seconda all'ottava qualifica funzionale, le relative graduatorie, dopo la registrazione da parte della Corte dei conti, sono state pubblicate sul Bollettino ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri del novembre 1992.

Per quanto riguarda il personale dirigenziale (primo dirigente e dirigente superiore) le relative graduatorie sono state approvate con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 novembre 1991 e pubblicati sul Bollettino ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri nel dicembre 1991.

Successivamente, a seguito di istanza di riesame e di rinunce, le predette graduatorie sono state riformulate, inviate alla Corte dei conti e restituite con rilievo il 30 ottobre 1992.

Quanto ai posti di dirigenti generali, la nota in calce alla Tab. A annessa, alla legge n. 400 del 1988, che prevede l'organico dei consiglieri della Presidenza del Consiglio, riserva quattro posti al personale dirigente dei commissariati del Governo in servizio alla data di entrata in vigore della legge. Non essendo state presentate domande di inquadramento nei predetti quattro posti, i medesimi posti sono stati assegnati al personale destinatario delle norme sull'inquadramento.

Riguardo al personale dirigente del Ministero dell'interno, a seguito delle operazioni di inquadramento nei posti dirigenziali previsti dalla tabella C della legge n. 400/1988 sono rimasti scoperti 38 posti di ruolo della qualifica di dirigente superiore e 71 per quella di primo dirigente.

In attesa che detti posti vengano messi a concorso si fa fronte alle relative vacanze utilizzando dirigenti di altre amministrazioni assegnati ai commissariati del Governo in posizione di comando o di fuori ruolo.

Proprio il limitato numero di dirigenti di ruolo impedisce di fatto che si verificino sottrazioni di funzioni ai legittimi titolari, oppure che si determinino degli abusi, prevaricazioni e discriminazioni in quanto i dirigenti non di ruolo sono chiamati a

svolgere funzioni che altrimenti per mancanza di personale non potrebbero essere esercitate.

Per quanto attiene alla doppia funzione di commissario del Governo e di prefetto in alcune regioni la stessa appare in linea con la legge n. 400 che all'articolo 13, comma 7, nello stabilire l'incompatibilità delle funzioni di commissario del Governo con qualsiasi altra attività o incarico a carattere continuativo presso l'amministrazione dello Stato o di enti pubblici, fa salva espressamente l'ipotesi dei prefetti nelle sedi capoluogo di regione.

L'unione delle due cariche nella stessa persona, oltre che trovare sul piano giuridico una espressa previsione, può facilitare sul piano pratico la soluzione dei problemi organizzativi e logistici dei commissariati del Governo senza che si creino confusioni di sorta in quanto i dipendenti dei due uffici continuano a fare capo alle rispettive amministrazioni di appartenenza ed a svolgere i compiti di propria competenza.

Con riferimento alla figura del sostituto, citato nell'interrogazione, si precisa che l'articolo 13 della legge n. 400/88 prevede che il funzionario dello Stato designato a presiedere la commissione di controllo sulle amministrazioni regionali sostituisca il commissario del Governo in caso di assenza o di impedimento.

Dalla normativa sopracitata è possibile dedurre che soltanto le funzioni sostitutive abbiano un carattere eventuale, mentre non vi sono preclusioni a che l'incarico di vice presidente della predetta commissione di controllo venga svolto in via continuativa.

Lo stesso carattere di continuità ha anche l'attività di diretta collaborazione con il dirigente dell'ufficio che, come in tutte le strutture pubbliche, viene esercitata dal vicario.

Pertanto, il collocamento fuori ruolo del vice commissario del Governo è lo strumento giuridico che consente uno stabile rapporto di servizio per l'esercizio della totalità delle funzioni che l'ordinamento gli assegna.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Fabbri.

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

la Guardia di finanza effettua annualmente, attraverso il proprio Nucleo tributario operativo, verifiche generali, parziali e controlli, nonché controlli strumentali in materia di documenti di accompagnamento dei beni viaggianti, ricevute fiscali e scontrini fiscali, su tutto il territorio nazionale;

prendendo in considerazione anche soltanto le verifiche generali, parziali e i controlli, questi non sembrano equamente distribuiti sul territorio nazionale stesso a causa di applicazione di diversi criteri per la valutazione della necessità dei controlli e delle verifiche;

dalle tabelle sottoelencate risulta che:

per Bolzano/provincia nel 1988 per una popolazione di 438.000 unità si ha un totale di verifiche pari a 734, per una popolazione nazionale di 57.504.691 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 37.156, con una percentuale verifiche su provincia pari a 0,16757 ed in Italia a 0,0646138 con una differenza percentuale di verifiche pari a 0,1029 e con una incidenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 597 a Bolzano e 1 ogni 1.548 in Italia; nel 1989 per una popolazione di 439.765 si ha un totale di verifiche pari a 719, per una popolazione nazionale di 57.576.429 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 38.510, con una percentuale verifiche su provincia pari a 0,1635 ed in Italia a 0,669 e con una differenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 612 a Bolzano e 1 ogni 1.495 in Italia; nel 1990 per una popolazione di 441.671 unità si ha un totale di verifiche pari a 709, per una popolazione nazionale pari a 57.746.163 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 36.807 con una percentuale di verifiche su provincia pari a 0,1605 e con una differenza percentuale di verifiche pari a 0,0637 e con una incidenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 623 a Bolzano e 1 ogni 1.569 in Italia — Per Trento/provincia nel 1988

per una popolazione di 446.030 unità si ha un totale di verifiche pari a 401, per una popolazione nazionale di 57.504.691 si ha un totale verifiche su territorio nazionale pari a 37.176 con una percentuale di verifiche su provincia pari a 0,0899 ed in Italia a 0,0646 con una differenza percentuale di verifiche pari a 0,0253 con una incidenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 1.112 a Trento e 1 ogni 1.547 in Italia; nel 1989 per una popolazione di 446.914 unità si ha un totale di verifiche pari a 407 per una popolazione nazionale di 57.576.429 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 38.510 con una percentuale verifiche su provincia pari a 0,0911 ed in Italia a 0,0669 con una differenza percentuale verifiche pari a 0,0242 e con una incidenza verifiche per abitante di 1 ogni 1.098 a Trento e 1 ogni 1.495 in Italia; nel 1990 per una popolazione di 449.750 unità si ha un totale di verifiche pari a 467, per una popolazione nazionale di 57.746.163 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 36.807 con una percentuale di verifiche su provincia pari a 0,1038 ed in Italia a 0,0637 con una differenza percentuale di verifiche pari a 0,0401 con una incidenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 963 a Trento e 1 ogni 1.569 in Italia — Per Belluno/provincia nel 1988 per una popolazione di 215.073 unità si ha un totale di verifiche pari a 230, per una popolazione nazionale di 57.504.691 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale di 37.136 con una percentuale verifiche su provincia pari a 0,1069 ed in Italia a 0,0646 con una differenza percentuale di verifiche pari a 0,0423 con una incidenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 935 a Belluno e 1 ogni 1.548 in Italia; nel 1989 per una popolazione di 214.495 unità si ha un totale di verifiche pari a 98, per una popolazione nazionale di 57.576.429 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 38.510 con una percentuale di verifiche su provincia pari a 0,0457 ed in Italia a 0,0669 con una differenza percentuale verifiche pari a 0,0212 con una incidenza di verifiche per abitante pari a 1 ogni 2.189 a Belluno e 1 ogni 1.495 in

Italia; nel 1990 per una popolazione di 213.992 unità si ha un totale di verifiche pari a 170, per una popolazione nazionale di 57.746.163 si ha un totale di verifiche su territorio nazionale pari a 36.807 con una percentuale di verifiche su provincia pari a 0,0794 ed in Italia a 0,0637 con una differenza percentuale verifiche pari a 0,0157 con una incidenza di verifiche per abitante di 1 ogni 1.259 a Belluno e 1 ogni 1.569 in Italia;

in particolare la provincia di Bolzano, e soprattutto la Val Venosta, subisce una incidenza di quasi tre volte maggiore rispetto a quella del territorio nazionale; comunque un'incidenza tanto superiore non sembra all'interrogante giustificata dal fatto che si tratti di zona di confine;

non deve meravigliare dunque, se la popolazione della provincia di Bolzano si sente oggetto di azioni repressive e discriminatorie rispetto al resto della nazione —:

se il Governo ed il ministro per la propria specifica competenza non intendano provvedere a verificare la situazione per ristabilire un giusto equilibrio degli interventi della Guardia di finanza nelle varie regioni d'Italia onde ricostituire un clima di distensione tra i cittadini della provincia di Bolzano. (4-00027)

RISPOSTA. — Si osserva, in via preliminare, che il comando generale della Guardia di finanza stabilisce annualmente i criteri e i programmi per le verifiche da eseguire su tutto il territorio nazionale.

Tali criteri sono improntati alla razionalizzazione di impiego delle risorse e volti ad indirizzare l'attività ispettiva verso quei settori economici e fasce di volumi di affari di maggiore interesse operativo sotto il profilo fiscale.

Ne discende che le zone dove l'attività ispettiva è di maggiore intensità sono necessariamente quelle a più elevato sviluppo economico.

Passando ad un'analisi comparata sui dati relativi all'attività ispettiva svolta dal corpo della Guardia di finanza nell'Italia nord-orientale (Emilia-Romagna e Triveneto), le cui caratteristiche economico-fiscali appaiono maggiormente assimilabili all'area

geografica considerata dall'interrogante emerge quanto segue:

Numero verifiche generali e parziali:

anno 1988:

Italia nord-orientale: 10.010;

provincia di Bolzano: 685;

anno 1989:

Italia nord-orientale: 10.530;

provincia di Bolzano: 696;

anno 1990:

Italia nord-orientale: 10.188;

provincia di Bolzano: 636.

Si fa presente che i dati sopra riportati sono comprensivi anche degli interventi centralizzati (liste selettive e sorteggi) stabiliti annualmente con decreto ministeriale.

Dal rapporto dei dati riportati risulta un equilibrio di interventi nelle aree di che trattasi, sia in considerazione delle loro caratteristiche fiscali che delle similari realtà economiche.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

MARENCO. — Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che:

a seguito del mancato finanziamento dell'opera, rischiano di essere bloccati i lavori dell'Aurelia-bis, che dovrebbe collegare Taggia ad Ospedaletti passando a monte per Sanremo;

risulta già costruita metà dell'opera;

il sistema viario del Ponente ligure è attualmente inadeguato a sopportare il traffico veicolare;

si porrebbero gravi problemi occupazionali per diverse centinaia di lavoratori impegnati nel cantiere —:

quali iniziative intenda prendere, per favorire il completamento dell'Aurelia-bis.

(4-04271)

RISPOSTA. — *Lo stralcio attuativo triennale 1991-1993 del Piano decennale della viabilità, prevede alla tab. 2 «Tratte autostradali integrative del Piano decennale necessarie per il completamento del disegno di rete» — punto 13, la realizzazione della variante tra la A/10 e la A/6 alla strada statale 1 da Sanremo — San Martino ad Ospedaletti fino a Ventimiglia — lunghezza chilometri 18.*

La richiesta di concessione è della società Autostrada dei fiori.

Lo stesso stralcio attuativo, nell'ambito del riparto attribuzioni per viabilità statale, prevede alla tab. 15 (Regione Liguria): complanare Sanremo — svincolo San Martino — Sanremo — 1° stralcio — importo lire 40 miliardi.

A fronte di quanto sopra, risulta che con decreto ministeriale n. 1731 del 21 agosto 1989, è stato approvato il progetto esecutivo del 1° tronco (1° e 2° stralcio) Arma di Taggia — Sanremo San Martino dell'importo di lire 308.200 milioni di cui lire 20 miliardi come contributo ANAS, e lire 288.200 milioni a carico della società Autostrada dei fiori.

I lavori suddetti sono stati affidati all'Autostrada dei fiori in autofinanziamento.

Il tratto relativo al 1° stralcio Arma di Taggia — svincolo di Valle Armea è aperta al traffico con decreto ministeriale n. 672 del 3 giugno 1991, è stato approvato il progetto esecutivo del 3° stralcio da Sanremo San Martino a Sanremo — San Lazzaro per l'importo di lire 100 miliardi oltre IVA, per lavori e somme a disposizione a carico dell'ANAS.

Alla società Autostrada dei fiori è stata affidata la concessione di sola costruzione con la stipula di apposita convenzione.

In merito ai problemi connessi al graduale esaurimento dei lavori concernenti l'esecuzione di grandi opere pubbliche, si è tenuta ultimamente, con particolare riguardo alla conseguente situazione occupazionale del settore, una riunione presso la prefettura di Imperia, tra le amministrazioni interessate e le organizzazioni sindacali, con la partecipazione anche di parlamentari.

In tale sede è stata evidenziata, in generale, la necessità di ulteriori finanziamenti per la prosecuzione ed il completamento di opere pubbliche iniziate.

In particolare, con riguardo alla variante in oggetto, si comunica che la società Autostrada dei fiori ha evidenziato che, oltre alla proroga della concessione, occorre provvedere anche allo sblocco e relativo adeguamento delle tariffe di pedaggio autostradali ai fini della revisione ed aggiornamento del piano finanziario, per consentire il finanziamento dei lavori di costruzione del proseguimento della variante in oggetto.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Merloni.

NICOLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il dottor Erasmo Cinque, presidente dell'ACER, Associazione romana dei costruttori edili, ha dichiarato che: « per un costruttore romano pagare una tangente è qualcosa di simile alla mancia ad un posteggiatore » (vedi la Repubblica cronaca di Roma) — quali iniziative risulti siano state assunte dalla magistratura ai fini dell'accertamento integrale della verità di tale dichiarazione. (4-00901)

RISPOSTA. — *Presso la procura della Repubblica di Roma non sono in corso procedimenti penali od indagini di polizia giudiziaria in merito alle dichiarazioni rese dal dottor Erasmo Cinque.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la sezione MSI di Caiazzo (CE) ha denunciato l'esistenza di un grave danno arrecato ai cittadini, ed in particolare ai commercianti di quel comune, a causa di frequenti e lunghe interruzioni (senza nemmeno un qualunque preavviso) dell'energia elettrica, con il deperimento di merci con-

servate in frigorifero, ed il conseguente rischio per la salute dei consumatori —:

se risulti a quali responsabilità e cause risalgano le gravi disfunzioni dell'ENEL al riguardo e se si intendano colpire le prime e rimuovere le seconde, ripristinando in tempi brevi la regolare erogazione dell'energia elettrica a Caiazzo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-30553 del 15 gennaio 1992. (4-01404)

RISPOSTA. — *Nel periodo marzo-giugno 1992 nel centro urbano di Caiazzo (Caserta) si sono verificate 8 interruzioni nella erogazione di energia elettrica. Sette interruzioni sono state causate da eventi atmosferici verificatisi nei mesi di marzo ed aprile con conseguenti danni alla linea elettrica per caduta di alberi e per fulminazione di isolatori. L'altra interruzione è stata provocata invece da un guasto nella cabina primaria di Santa Maria Capua Vetere.*

Nel mese di settembre l'ENEL ha concluso i lavori per l'accorciamento della linea elettrica di alimentazione del centro urbano di Caiazzo dalla cabina primaria di Ponte Annibale in modo da determinare un assetto di rete migliorativo del servizio elettrico nella zona.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Guarino.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

per quanti anni ancora gli abitanti di case mobili e prefabbricati della zona di via Nuova Trecase a Torre del Greco debbano vivere nelle attuali condizioni di precarietà e degrado;

quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo;

quali iniziative abbia assunto od intenda assumere il comune di Torre del Greco per dare un tetto stabile e dignitoso a tali cittadini.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-28932 del 6 novembre 1991. (4-01975)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione in oggetto tenuto conto delle notizie acquisite dall'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate presso il comune di Torre del Greco.*

I dieci nuclei familiari, che attualmente occupano le case mobili in località via Nuova Trecase a Torre del Greco, hanno partecipato al bando di assegnazione di 117 alloggi, in corso di esecuzione, ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, mentre l'apposita commissione provinciale sta provvedendo alla redazione della graduatoria definitiva.

Allo scopo di fronteggiare la carenza abitativa, si ha notizia dell'intendimento del consiglio comunale di approvare una variante, ai sensi dell'articolo 34 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 (riguardante norme di coordinamento in materia di edilizia residenziale), per consentire, in località Lopardi, la realizzazione di 18 mila mc. di edilizia residenziale, nel quadro del programma costruttivo di cui alla legge n. 219 del 1981.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:
Andreatta.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'orario normale di lavoro deve essere disciplinato nel rispetto della durata massima della giornata lavorativa stabilita dalla legge (articolo 36 della Costituzione), ovvero non può superare in alcun modo le otto ore giornaliere e le 48 ore settimanali

giusto regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, convertito in legge il 17 marzo 1925, n. 473;

l'amministrazione finanziaria sta facendo praticare, a parte del proprio personale, l'orario di lavoro normale su cinque giorni settimanali così ripartito: lunedì, mercoledì e venerdì in sei ore al giorno mentre il martedì ed il giovedì viene osservato un orario giornaliero di lavoro normale di nove ore;

in sede di contrattazioni decentrate territoriali, alcune organizzazioni sindacali, tra cui la CISNAL, hanno prontamente denunciato la violazione di legge;

circa il 90 per cento del personale finanziario della provincia di Napoli che ha risposto a un sondaggio, ha espresso la volontà di praticare la settimana corta mediante la protrazione dell'orario di un'ora e dodici minuti, ovvero 7 ore e dodici minuti continuativi per 5 giorni settimanali;

l'orario di sette ore e dodici minuti continuativi è ormai praticato in numerose altre amministrazioni del pubblico impiego;

la CISNAL ha assunto da tempo una posizione esattamente conforme alla diffusa domanda di una settimana « corta » così come sopra articolata in termini di distribuzione degli orari —:

quali provvedimenti intendano adottare con un minimo di volontà di modernizzazione delle anchilosate strutture ministeriali periferiche al fine di evitare il superamento del limite massimo dell'orario di lavoro normale, disciplinato in otto ore giornaliere, da parte del personale del Ministero delle finanze e di quant'altre amministrazioni ove ciò vi si verifichi;

quali motivi ostino all'applicazione dell'orario protratto al personale dipendente dal Ministero delle finanze, così come avviene da tempo in altre amministrazioni, quando — con l'orario settimanale distribuito su cinque giorni di 7 ore e 12 minuti continuativi — si potrebbe pro-

trarre l'apertura degli sportelli rendendo un più efficiente e meno dispersivo e disarticolato servizio all'utenza, restituendo al contempo, come già accade in altri Ministeri, il personale ad un rapporto più organico e funzionale con la sua vita familiare, civile e sociale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-28903 del 6 novembre 1991. (4-02004)

RISPOSTA. — *L'articolo 14 dell'accordo di comparto recepito con il decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, ha fissato in 36 ore settimanali la durata dell'orario, di lavoro del personale dipendente dai ministeri.*

L'articolo 9 dello stesso accordo, prevede che le suddette 36 ore settimanali possano essere distribuite su sei oppure cinque giornate lavorative e, all'interno di ciascun giorno, possano essere altresì articolate in termini di turnazione, flessibilità, frazionamento « in modo da assicurare la fruibilità giornaliera dei servizi da parte dei cittadini utenti anche nelle ore pomeridiane, estendendo l'apertura degli uffici fino alle ore diciotto ».

Il tipo di orario suggerito dall'interrogante di 7 ore e 15 minuti giornalieri ininterrotti, dalle ore 8 alle ore 15,15 per cinque giorni settimanali, non trova specifico riscontro con l'accordo del 26 marzo 1987, recepito con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, poiché non offre, in tale ipotesi, la possibilità di mantenere gli uffici aperti fino alle ore diciotto, paralizzando così le aspettative dell'utenza e della stessa amministrazione finanziaria.

Il Ministro delle finanze: Gorla.

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica. — Per conoscere — premesso che:*

il Gerente viene nominato tuttora dal Conservatore dei registri immobiliari, ai sensi dell'articolo 34 della legge 540 del 25 giugno 1943;

l'articolo 11, comma 8° della legge 165 del 19 aprile 1982 prevedeva (ricono-

scendo implicitamente la sua autonomia funzionale) l'inquadramento della carriera direttiva, purché in possesso del diploma di istruzione secondaria, di 2° grado, al gerente che aveva esercitato le funzioni per almeno sei mesi;

la Suprema Corte di cassazione a sezione unite con sentenza del 7 luglio 1977 n. 3015 sanciva l'autonomia delle funzioni del gerente il quale le esercita, del tutto libero dal vincolo gerarchico, in luogo e non per conto del conservatore con le stesse funzioni che a costui affida l'amministrazione per la realizzazione degli specifici interessi pubblici;

tale sentenza veniva pienamente condivisa dalla direzione generale delle tasse e imposte indirette sugli affari con nota n. 91124 — div. IV;

con l'articolo 5 e 6 della legge 22 del 21 gennaio 1983 veniva eliminato lo specifico regime di responsabilità del conservatore modificando la sua figura giuridica e la natura delle sue attribuzioni. Il conservatore diviene con la nuova disciplina, in tutto e per tutto un funzionario di Stato, a questi legato da un rapporto di servizio. Pertanto, di conseguenza, viene meno il legame di responsabilità (il conservatore è responsabile del fatto del gerente ...) sancito dall'ultimo comma dell'articolo 34 della legge n. 540/43 così che la responsabilità dell'operato del gerente ricade direttamente sull'amministrazione;

inoltre l'attività del gerente non si esplica soltanto in caso di assenza od impedimento del conservatore ma in via continuativa e giornaliera, specie negli uffici di grossa dimensione, e che si è rivelata utile, necessaria e preziosa in special modo in questi ultimi 15 anni e ciò in seguito all'applicazione della legge 734 del 15 novembre 1973 (abolizione degli emolumenti ipotecari) in quanto gerenti hanno di fatto rappresentato la continuità delle conservatorie in special modo in quelle sedi ove vi si sono alternati decine di reggenti —:

quali siano oggi le iniziative in atto perché abbia finalmente luogo il riconosci-

mento (il ritardo è del tutto inconcepibile alla luce di quanto detto in premessa) ai gerenti delle mansioni tipiche del profilo professionale previsto dalla legge 312/80 — funzionario tributario —, nell'ambito di una regolamentazione, alla luce delle vigenti leggi, per una migliore efficienza della delicatissima materia della pubblicità immobiliare, che è uno strumento indispensabile per combattere la evasione fiscale ed il riciclaggio del denaro sporco.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-27898 del 24 settembre 1991.

(4-02742)

RISPOSTA. — *I gerenti delle conservatorie dei registri immobiliari svolgono senza dubbio funzioni meritevoli della massima considerazione, attesa l'importanza che l'istituto della pubblicità immobiliare riveste nel nostro ordinamento.*

Il riconoscimento ai gerenti delle conservatorie delle mansioni tipiche del profilo professionale di funzionario tributario — ottava qualifica funzionale — non è tuttavia consentito dalla vigente normativa. E ciò, in considerazione del rapporto di gerarchia e di fiducia intercorrente tra il titolare dell'ufficio ed il gerente, rapporto che non consente una assimilazione delle funzioni dell'uno a quelle dell'altro. Occorre, infatti, considerare che il gerente viene scelto dal titolare dell'ufficio tra il personale dipendente affinché lo rappresenti e lo sostituisca nei casi previsti, talché egli assume la figura del sostituto e non del rappresentante diretto dell'amministrazione. Egli svolge la sua attività alle dipendenze del conservatore che risponde del suo operato, salvo azione di rivalsa, e non può emettere all'esterno manifestazioni di volontà valide in quanto tali, ma solo in sostituzione del titolare dell'ufficio.

L'articolo 2 della legge 12 luglio 1980, n. 312, richiede espressamente, per il riconoscimento del profilo professionale di funzionario tributario — ottava qualifica funzionale — l'espletamento di attività comportante preposizione a uffici o servizi con rilevanza esterna, autonomia di determinazione di

procedimenti attuativi, sia pur in ordine a obiettivi e indirizzi impartiti, ed infine, responsabilità verso i terzi per i risultati conseguiti.

Siffatti presupposti non sono riscontrabili nel caso cui l'interrogazione fa cenno, mentre il comma 10° dello stesso articolo, in relazione ai requisiti richiesti, non ha potuto trovare pratica attuazione.

Al riguardo, si richiama, tuttavia, che l'articolo 82 del regolamento degli uffici e del personale del Ministero delle finanze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287, prevede espressamente concorsi per esami e per titoli riservati al personale, che abbia, fra l'altro, svolto nell'ultimo decennio mansioni corrispondenti a profili professionali appartenenti alla qualifica superiore per almeno un triennio.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso che:*

il monumento a San Giovanni Nepomuceno, il santo assassinato dal re di Boemia Venceslao IV perché non aveva voluto tradire il segreto di quanto appreso in confessione, al ponte della Maddalena in Napoli, è allo sfascio;

il monumento, realizzato nel 1783 da Francesco Celebrano, una edicola in pipertino con la statua del santo posta a fronte strada rispetto a quella simile di San Gennaro, è privo della lapide che è stata trafugata, mentre presenta la edicola a pezzi, una delle colonne lesionate e la mano del santo mozzata —:

se si intenda restaurare il monumento e successivamente difenderlo dai vandali e dai saccheggiatori, prima che scompaia del tutto.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-27763 del 23 settembre 1991.

(4-03053)

RISPOSTA. — *Il monumento a San Giovanni Nepomuceno è di proprietà del comune di Napoli e, per il suo notevole interesse storico-artistico, è stato vincolato da questo ministero ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.*

La struttura dell'edicola è addossata al muro di confine della ex conceria SALCA di proprietà della Lido immobiliare, che sta eseguendo lavori edilizi giusta concessione n. 70 del 7 marzo 1989 e 24 giugno 1991.

In data 22 maggio 1992, la Soc. Lido immobiliare ha presentato alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli il progetto per le modifiche al prospetto dell'edificio in questione, per il parere di competenza.

La soprintendenza ha quindi effettuato un sopralluogo congiunto con l'ufficio antiabusivismo del comune di Napoli in data 27 maggio 1992, a seguito del quale si è preso atto che, a tutela della staticità dell'edicola durante i lavori, era stato costruito un muro di calcestruzzo armato, alle spalle del muro preesistente, per cui ha espresso parere favorevole al progetto per la trasformazione del prospetto dell'edificio.

Nel contempo, avendo verificato il notevole stato di degrado ed abbandono dell'edicola in questione la predetta soprintendenza, in data 16 novembre us, ha richiesto al sindaco di Napoli ed al competente assessore ai beni culturali di attivarsi per il recupero del monumento con l'urgenza del caso, tenendo informata questa amministrazione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che, intervistato da un settimanale, il ballerino russo Rudolf Nurejev ha risposto arrogante-mente alle domande della giornalista che chiedeva quale fosse stato il prezzo pagato per l'acquisto degli isolotti « Li Galli », nel

comune di Positano, con queste parole: « Non sono affari vostri » —:

quanto abbia pagato il signor Nurejev l'acquisto dell'isolotto e se siano state svolte indagini per accertare che la somma dichiarata risponda al vero ed inoltre se dal punto di vista fiscale tutto appaia assolutamente regolare. E ciò anche per far comprendere al soggetto interessato che siamo in Italia ed egli certo non è un esponente della « nomenklatura » — tra l'altro defunta — del KGB che ha comprato una « dacia » sul Mar Nero con i danari del popolo russo...

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-27601 del 4 settembre 1991.

(4-03353)

RISPOSTA. — *Da accertamenti eseguiti dal competente ispettorato compartimentale di Napoli è risultato che il complesso immobiliare sito nel comune di Positano (Salerno), composto da tre isolotti denominati « Li Galli » è stato trasferito con l'atto per Notar Luigi Napoleone di Roma del 12 settembre 1989, repertorio n. 123333, per il prezzo dichiarato di lire 3.043.000.000.*

Si precisa che l'acquisto stesso è stato effettuato a favore di « BALLET MONDE AG » con sede in Vaduz (Liechtenstein), Aenlestrasse 5, FL.

Il relativo atto di trasferimento è stato sottoposto alla condizione sospensiva del mancato esercizio, nei termini di legge, della prelazione da parte del Ministero per i beni culturali ed ambientali ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e quindi è stato assoggettato a tassa fissa ai sensi del 1° comma dell'articolo 27 del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 25 aprile 1986, n. 131.

Successivamente, stante il mancato esercizio della succitata prelazione, è stata pagata la relativa imposta proporzionale.

E da precisare, altresì, che l'ufficio tecnico erariale di Salerno, interessato dal competente ufficio del registro, ha ritenuto congruo il valore dichiarato.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

PARLATO. — *Al Ministri dell'ambiente, dell'interno, per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nelle scorse settimane sono stati avviati nel territorio del comune di Anacapri, con il consenso di tutte le forze politiche rappresentate in consiglio comunale (e tra le quali non c'è il MSI) lavori di sterramento e di sbancamento, con annessa costruzione di un tracciato stradale, che si dice finalizzato alla realizzazione di due serbatoi idrici;

il tracciato, in parte già cementato, è largo ben sei metri e si arrampica con larghi tornanti sulla collina di Cetrella, fino a 380 metri di altitudine;

a Cetrella, proprio accanto al centro ornitologico della fondazione San Michele, vi è una celebre oasi naturalistica, con alberi d'alto fusto ed orchidee selvatiche, vegetazione in parte distrutta per la realizzazione dello scempio ambientale in parola;

si sospetta che l'acquedotto ed i relativi serbatoi costituiscano un falso obiettivo giacché della valletta della Cetrella si è anche parlato come luogo « adatto » ad ospitare un piccolo campo di golf, un maneggio e due piscine! ...;

in ogni caso l'avvenuta devastazione del territorio è tale per l'ampiezza della strada, per la distruzione del manto vegetale, per l'abbattimento di alberi d'alto fusto, per le opere cementizie che sono già state e saranno ancora realizzate, fosse pure per il solo acquedotto e per i soli serbatoi, che lo scempio appare irreparabile;

appaiono del tutto poco rassicuranti le affermazioni dell'ineffabile quanto inos-

sidabile sindaco di Anacapri, Fausto Arcucci, che assicura che « poi » tutto tornerà esattamente come prima, allorché l'opera sarà stata realizzata —:

se si ritenga necessario ed urgente, al fine di salvaguardare il già compromesso ambiente di Capri e di Anacapri, dove una marea di cemento è stata realizzata in questi anni, attraverso l'irresponsabile rilascio di migliaia e migliaia di concessioni ed autorizzazioni edilizie, effettuare un'approfondita verifica, controllare gli effettivi progetti, bloccare la disinvolta iniziativa qualora i sospetti espressi abbiano fondamento (ivi compresi quelli relativi al solo parziale possibile ripristino dei luoghi) ed eventualmente fermare i lavori e comminare le prescrizioni e le sanzioni di legge, avviando altresì la procedura per il risarcimento del danno ambientale, onde i luoghi siano ripristinati esattamente come erano al momento nel quale l'avventurosa e cinica iniziativa ha avuto avvio, a spese ed in danno dei consiglieri comunali di Anacapri;

quale sia l'avviso della competente soprintendenza e della procura della Repubblica, messe a conoscenza dello scempio in atto.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-26463 del 20 giugno 1991. (4-03963)

RISPOSTA. — *In data 31 maggio 1988 perveniva alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli il progetto relativo alla realizzazione del IV lotto dell'acquedotto comunale trasmesso dal comune di Anacapri unitamente all'autorizzazione sindacale n. 4167 del 21 aprile 1988 rilasciata ex articolo 7 della legge n. 1497 del 1939.*

La predetta soprintendenza, esaminata la documentazione, con nota n. 13463 dell'8 giugno 1988 richiedeva al comune di Anacapri documentazione integrativa, che perveniva in data 8 maggio 1991.

Considerato che l'intero territorio dell'isola di Capri è sottoposto al decreto mini-

steriale 28 marzo 1985 che prescrive l'assoluta immutabilità dello stato dei luoghi e che il progetto in esame prevede uno sbancamento per l'ingresso al serbatoio idrico interrato e una strada di accesso, la predetta soprintendenza trasmetteva il progetto al ministero con nota n. 13260 del 5 giugno 1991 con la richiesta dell'emissione del decreto di annullamento da parte del ministro ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985.

Tale annullamento veniva disposto con decreto ministeriale 3 luglio 1991 e con telegramma del 9 luglio 1991 si dava comunicazione al sindaco del comune di Anacapri dell'avvenuto annullamento.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — avuto riguardo all'interrogazione n. 4-22377 del 6 novembre 1990 relativa ad usi impropri (con grave danno agli ambienti) cui era stata destinata nel comune di Praiano (SA) la Cappella del Santissimo Sacramento adiacente alla chiesa di San Luca Evangelista ed alla risposta del 22 gennaio 1991 con la quale il ministro comunicava che la competente sovrintendenza in data 21 dicembre 1990 aveva ordinato al parroco della chiesa « la rimozione delle strutture abusive, lo sgombero dei materiali e macchinari dall'edificio in questione, nonché la presentazione del progetto di consolidamento e restauro dello stesso » — se a tanto si sia provveduto entro i 60 giorni successivi o se, in mancanza, si sia fatto ricorso alla procedura di cui all'articolo 59 della legge n. 1089 del 1939 ed alla richiesta all'autorità giudiziaria di intervenire ai sensi dell'articolo 733 del codice penale e con quale esito in entrambe le procedure.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25409 del 23 aprile 1991. (4-05060)

RISPOSTA. — In data 30 ottobre 1991 è stato accertato dal funzionario di zona della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno che nella cappella del SS. Sacramento, annessa alla chiesa di S. Luca Evangelista a Praiano, è stata effettuata la rimozione delle strutture abusive, nonché lo sgombero di macchinari e materiali.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

con l'interrogazione n. 4-08437 del 19 settembre 1988 e con l'altra interrogazione n. 4-14217 del 28 giugno 1989, ad entrambe le quali pervenne risposta rassicurante, l'interrogante pose il problema degli scavi archeologici, della tutela e della loro valorizzazione in un'apposita area, con relativo *antiquarium*, nella zona « Ciadelurro », in località Vallesana a Marano (NA);

gli interventi ulteriori della soprintendenza archeologica hanno portato alla luce due cisterne romane e, forse, i resti di una villa patrizia, mentre è nota l'esistenza di altri piccoli monumenti funebri i « ciauirielli », in una zona vicina al bosco della Salandra, sempre a Marano;

all'interrogante risulta però che il comune sia sostanzialmente latitante dal necessario suo impegno (anche quanto alla realizzazione dell'*antiquarium* nel castello di Monteleone) e ciò anche dopo l'avvenuto commissariamento dell'amministrazione comunale, attualmente gestita da tre commissari prefettizi —;

a che punto siano giunti e quali ulteriori prospettive abbiano aperto gli scavi archeologici in corso in tutta l'area interessata nel comune di Marano e quale sia stato e sia dopo quanto comunicato con le risposte ai predetti atti ispettivi, l'im-

pegno del comune per sviluppare, tutelare, valorizzare tutta l'area archeologica maranese contro l'attacco di vandali e speculatori, in un aggregato urbano che pur fortemente compromesso dalla camorra e dal saccheggio ambientale, per il diffuso abusivismo edilizio, offre straordinarie potenzialità storiche e culturali che potrebbero riscattare in parte la città dalla mortificante sua funzione di mero « dormitorio » suburbano di Napoli. (4-05879)

RISPOSTA. — *La soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta ha intrapreso negli scorsi mesi una campagna di scavi archeologici nell'area della costituenda villa comunale di Marano, in contrada Vallesana, dove già è in luce un imponente mausoleo funerario, di epoca romana imperiale.*

Gli scavi effettuati nei pressi di antiche strutture emergenti dal terreno hanno messo in luce alcuni ambienti in cattivo stato di conservazione, relativi con tutta probabilità ad una villa, della quale il mausoleo era una pertinenza.

Gli ambienti sono stati identificati come delle cisterne, al di sopra delle quali sorgeva un edificio, di cui restano solo alcuni pavimenti in cocciopesto con inserite delle tessere di marmo e una vaschetta in marmo con delle fistule di piombo.

Su un lato dell'edificio si estendeva un ambiente termale, come lasciano supporre i resti di un ipocausto, trovati in situ. Di notevole interesse il ritrovamento in una canaletta e al di sotto di un pavimento, di un piccolo tesoro monetale, costituito da più di 50 monete di bronzo.

La predetta soprintendenza sta provvedendo al restauro, alla protezione e sistemazione delle strutture messe in luce, affinché si pervenga in tempi brevi ad una rapida fruizione pubblica di esse. A tal fine sono in corso contatti con i commissari prefettizi del comune di Marano, affinché sia effettuata al più presto la sistemazione definitiva della villa comunale, all'interno della quale sorgono i detti monumenti archeologici e ne sia assicurata l'apertura al pubblico.

Sono in corso inoltre da parte della soprintendenza indagini conoscitive e ricerche per definire la consistenza del patrimo-

nio archeologico del comune di Marano, onde poterne assicurare una migliore tutela e salvaguardia.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il professore Fulvio Uliano dirigente del gruppo archeologico « Theodor Mommsen » di Quarto Flegreo ha pubblicamente denunciato lo scempio dell'interminabile scavo per la posa del metanodotto dell'AGIP a Cuma, lungo la « sacra riva di Cuma » dove secondo Virgilio sbarcò Enea, e che senza accorgimenti e precauzioni alcuni ha riportato alla luce opere murarie dell'epoca romana in reticolato e laterizio oltre ad uno « scavato » nella roccia non ancora identificato;

questi reperti potrebbero essere base per ulteriori approfondimenti e studi circa « gli antichi porti di Cuma » ipotizzati da Paget e Paratore negli atti dell'Accademia dei Lincei;

che lo stesso dottor Uliano ha rivolto un pubblico appello ai dirigenti dell'AGIP per l'immediata sospensione della posa in opera del metanodotto al fine di avviare una campagna di scavi per mettere in luce l'antica area portuale;

quali notizie in merito siano in possesso del ministro interrogato e quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere perché non restino nel vuoto la denuncia e l'appello del « Theodor Mommsen », gruppo archeologico. (4-07038)

RISPOSTA. — *I lavori per il progetto del metanodotto SNAM, derivazione per Bacoli e Monte di Procida, nell'area del supposto porto di Cuma furono autorizzati dalla competente soprintendenza archeologica di Napoli in data 18 giugno 1991, a seguito di indagini preliminari non distruttive, che ave-*

vano dato esito negativo relativamente alla presenza di strutture archeologiche.

Benché si trattasse di opera pubblica, indifferibile ed urgente ai sensi della legge n. 136 del 1953, la predetta soprintendenza valutò a suo tempo anche la possibilità di un percorso alternativo a quello previsto, allo scopo di evitare danni agli eventuali resti archeologici. Essa giunse tuttavia alla valutazione che il tracciato progettato fosse più conveniente, considerati sia i risultati delle incoraggianti indagini preliminari, sia il fatto che un tracciato aggirante la città avrebbe presentato rischi di intercettare necropoli ed insediamenti del suburbio; il gasdotto, infatti, di 25 cm. di diametro e posto a poca profondità, corre nella zona a nord dell'acropoli in area interessata da precedenti lavori pubblici e scarse presenze archeologiche, nella zona a sud al margine dell'ipotizzato invaso portuale di Cuma, attualmente insabbiato.

L'indagine archeologica finora effettuata ha messo in luce strutture di età romana, di cui è in corso lo studio, mentre la delimitazione dell'area medesima consentiva il sottopasso del metanodotto ad una profondità non lesiva per i resti medesimi.

La soprintendenza archeologica ha anche dato prescrizioni alla SNAM affinché la stessa area sia recintata e protetta con idonea copertura che ne consenta la salvaguardia all'interno della zona demaniale della quale, lungo tutto il percorso costiero del metanodotto, è previsto il ripristino del preesistente manto di flora mediterranea.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PATUELLI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere, sottolineata la pubblica denuncia dell'ispettore onorario alla soprintendenza archeologica di Bologna, se il Governo intenda intervenire urgentemente di fronte al degrado che sta subendo a Bagnacavallo il seicentesto Palazzo Papini (« Capra »), non a caso definito il più prestigioso edificio civile della cittadina romagnola che ha di recente subito anche crolli con conseguenti

distruzioni anche di affreschi, stucchi, decorazioni oltreché a strutture portanti.

(4-06262)

RISPOSTA. — La soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna con nota n. 8133 del 7 luglio 1990 ha autorizzato lavori di restauro e ristrutturazione dell'immobile di cui all'oggetto, condizionando gli stessi al rispetto di alcune modifiche progettuali.

Con nota n. 14724 dell'11 dicembre 1990 sono state autorizzate alcune varianti rispetto alla precedente soluzione progettuale.

In data 13 maggio 1992 è stata rilasciata dal comune di Bagnacavallo la concessione edilizia ai lavori in questione.

In data 28 luglio 1992 si è verificato un parziale crollo della copertura che ha causato la rottura della sottostante controsoffittatura in aelle e gesso e la perdita di decorazioni di fine ottocento. I lavori non erano ancora iniziati, in attesa dell'autorizzazione antisismica.

Sono state recentemente rimosse le macerie e il giorno 3 novembre 1992 sono iniziate le opere di puntellamento.

La predetta soprintendenza provvederà, per quanto di competenza, a sollecitare la redazione di un ulteriore progetto di restauro, in relazione alla nuova situazione creatasi, e a vigilare strettamente l'esecuzione dei lavori.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

è in costruzione dal 10 ottobre 1991 (decreto ministeriale 363 del 28 febbraio 1991) la terza corsia nel tratto tra la bretella Fiano-Lunghezza e la barriera autostradale di Roma Nord;

quest'opera appare assolutamente inutile perché ormai la maggior parte del traffico in entrambe le direzioni si svolge attraverso la bretella decongestionando de facto dal traffico, sia in entrata che in uscita, il tratto di autostrada che porta

alla barriera di Roma Nord e di conseguenza anche il G.R.A.;

per i « lavori per l'adeguamento del ramo di penetrazione a Roma Nord ed opere di sistemazione ambientale ed idraulica », come recita il cartellone apposto sul luogo dei lavori, sono « previsti » oltre 12 miliardi e mezzo di spesa;

la data di consegna è il prossimo 8 ottobre mentre basta dare un'occhiata per rendersi conto che ci sarà uno « slittamento » della data di consegna con un conseguente, probabile « sfioramento » della spesa stessa, pratica abbondantemente seguita per quasi tutti i lavori pubblici in Italia;

sullo stesso tratto è, altresì, in costruzione *ex novo* un ponte obliquo (fatto di per sé molto strano) a circa 500 m. dal casello autostradale di Roma Nord, laddove è già presente, quasi accanto al costruendo, un ponte che bastava, evidentemente, allargare con un conseguente risparmio di denaro pubblico;

il comune interessato ai lavori è Fiano Romano in cui il sindaco, un assessore, il capogruppo del partito di opposizione e altre persone risultano essere dipendenti dell'Anas Autostrade —:

se non ritenga di dover avviare indagini volte a verificare la opportunità dei lavori;

se non ritenga di dover accertare eventuali responsabilità amministrative.

(4-04401)

RISPOSTA. — L'ampliamento a tre corsie del tratto compreso tra la bretella Fiano Romano - San Cesareo e la barriera di Roma Nord, è stato determinato dalla necessità di separare il traffico proveniente da Napoli e diretto a Roma Nord, da quello proveniente da Firenze.

Si sottolinea, inoltre, che l'importo dei lavori è comprensivo di tutti gli interventi relativi all'ampliamento, alla demolizione e ricostruzione dei cavalcavia, alla regolarizzazione idraulica e sistemazione a verde di tutta la tratta interessata.

In relazione, poi, al ritardo nell'ultimazione dei lavori, si precisa che lo stesso è conseguente ad una sospensione di 185 giorni che si è resa necessaria per lo spostamento di alcuni sottoservizi.

Per quanto riguarda la costruzione ex novo del cavalcavia obliquo, si informa che lo stesso è stato richiesto e concordato con la provincia di Roma quale opera di attraversamento della costruenda variante alla SP Tiberina all'autostrada.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Merloni.

PIRO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il Ministro di grazia e giustizia rispondendo in data 21 maggio 1990 alla interrogazione 4-16986 relativa al signor Mario Meretti, invalido civile, comunicava quanto segue: con sentenza n. 865/88 emessa in data 3 giugno 1988, il tribunale di Vicenza — sezione lavoro — decideva in sede di rinvio dalla Suprema Corte di cassazione (sentenza 6/5-11/12/1987) la controversia in grado d'appello tra Mario Meretti e la SpA Pandolfo Alluminio (con sede in Sarameola di Padova), avente ad oggetto l'assunzione del Meretti stesso, obbligatoriamente avviato al lavoro quale invalido civile, con decorrenza 1° luglio 1983 ed il pagamento delle relative retribuzioni. Le domande del Meretti erano state accolte dal pretore di Padova (sentenza 8 marzo 1985), e il tribunale di Padova aveva confermato tale decisione (sentenza 5-17/12/1986); seguì il ricorso da parte della SpA Pandolfo Alluminio, e la Corte Suprema di cassazione rinviò per nuovo esame al tribunale di Vicenza, che con la citata sentenza 3 giugno 1988 ha sostanzialmente confermato la sentenza 8 marzo 1985 del pretore di Padova, limitandosi a correggere tale decisione nel senso che è stato « dichiarato l'obbligo » della SpA Pandolfo Alluminio alla assunzione del Meretti, al posto della pronuncia di « condanna » all'assunzione stessa;

a tutt'oggi non è stato liquidato al Meretti l'importo stabilito in sentenza, che

egli non è stato avviato al lavoro e dunque non dispone di altri redditi —:

se il Ministro non intenda disporre immediati accertamenti per garantire diritti che a parere dell'interrogante vengono calpestati. (4-02953)

RISPOSTA. — *Questa amministrazione non ha nella fattispecie alcuno specifico potere d'intervento, in quanto dal testo della interrogazione parlamentare risulta che la controparte non avrebbe dato spontanea esecuzione alle pronunzie favorevoli al Meretti dell'autorità giudiziaria, alla quale quest'ultimo dovrebbe rivolgersi per l'esecuzione coattiva ovvero per il risarcimento dei danni.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ravvisino elementi di incostituzionalità nell'articolo 7 del bando di concorso pubblico, per esami, a duemilanovecentotrentasette posti nel profilo professionale di assistente tributario, in particolare con riferimento al comma in cui testualmente è detto: « Al colloquio è ammesso a partecipare sulla base della graduatoria formata da coloro che risultino idonei a seguito delle predette prove psico-attitudinali, un numero di aspiranti non superiore al doppio del numero dei posti disponibili ». (4-00160)

RISPOSTA. — *In riferimento ai presunti elementi d'incostituzionalità dall'articolo 7 dal bando di concorso pubblico per esami a 2937 posti nel profilo professionale di assistente tributario, si rileva preliminarmente che il concorso in questione, indetto con il decreto ministeriale 26 febbraio 1991 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dal 18 ottobre 1991, n. 83-bis, 4 serie speciale, è stato emanato in attuazione dell'articolo 20 della legge 29 dicembre 1990, n. 408.*

Quest'ultima norma prevede espressamente che: « al colloquio è ammesso a partecipare, sulla base della graduatoria formata fra coloro che risultino idonei a se-

guito della predetta prova psico-attitudinale, un numero di aspiranti non superiore al doppio dei posti disponibili ».

Pertanto l'analoga previsione normativa contenuta nell'articolo 7 del bando di concorso in questione deve ritenersi pienamente legittima in quanto conforme alla disposizione della menzionata legge 29 dicembre 1990, n. 408, che non appare in contrasto con alcuna norma costituzionale. Si aggiunge infine che l'aver previsto nel bando di concorso l'ammissione al colloquio orale di un numero di candidati pari al doppio dei posti messi a concorso non può essere ritenuto lesivo d'interessi particolari ma, al contrario, volto alla tutela dell'interesse ad una sollecita procedura concorsuale preordinata ad una rapida occupazione.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

POLI BORTONE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il collegio dei geometri della provincia di Lecce, ha esaminato il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, la legge 17 dicembre 1986, n. 880, il decreto-legge 4 marzo 1988, n. 70, convertito dalla legge 13 maggio 1988, n. 154 e le circolari ministeriali n. 2 del 1987 e nn. 2 e 11 del 1988;

le procedure previste nelle nuove disposizioni sono complesse e, se in parte non eseguibili, di non facile lettura;

ulteriore motivo di perplessità è dato dalla lettura della circolare n. 11 del 1988, relativa agli accatastamenti delle opere « abusive » condannabili di cui alla legge 47 del 1985, che come è noto ha prorogato i termini previsti per gli « aggiornamenti » alle stesse attinenti (e non anche ad ogni altra opera in virtù della prevista Concessione Edilizia);

le procedure previste dalle norme emanate a disciplina della materia hanno trovato ragione nella ritenuta esigenza di semplificazione degli atti catastali da tempo avvertita, ed in quella, concorrente

e conseguenziale, di rendere finalmente concreti ed adeguati alle nuove tecnologie gli schemi procedurali dell'accatastamento;

allo stato delle cose, merita approfondimento la collaborazione con gli uffici alla applicazione della normativa al fine di superare gli ostacoli alla realizzazione del regime procedimentale tracciato dalla nuova normativa;

il rinvio alla privata esecuzione di adempimenti propri dell'amministrazione pubblica (come il controllo su punti comuni rilevati dai punti « fiduciali »), lascia prevedere la formazione di oneri sempre più rilevanti a carico dell'utente, sia sotto il profilo dei tempi che sotto quello economico;

la gravità della situazione rende inutile una congrua iniziativa per porvi almeno contingente rimedio -:

se intendano adottare tempestive iniziative al fine:

1) di differire congruamente, e comunque per un tempo non inferiore a quello concesso per l'accatastamento delle opere « abusive » di cui alla legge 47 del 1985, gli accatastamenti in genere, indipendentemente dall'oggetto e dalla qualità delle opere realizzate;

2) di porre i liberi professionisti e gli UU.TT.EE. nelle condizioni di poter assolvere in tal modo concretamente ed operativamente ai compiti loro demandati dalla legge;

3) di integrare, e, per quanto occorre, rettificare la disciplina regolamentare escludendo ogni e qualsiasi onere per l'utente, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello economico, dappoiché la apposizione di punti certi e fermi per costituire la grande rete di rilevazione su cui appoggiarsi deve essere compito dello Stato, anche a mezzo di studi specializzati, e non dell'utente.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che la categoria ha annunciato per la

negata eventualità di mancato riscontro delle istanze formulate, ogni più ampio mezzo di tutela. (4-00324)

RISPOSTA. — Il riordino del sistema catastale è tenuto da questa amministrazione in grande evidenza.

Com'è noto, la materia è stata ampiamente trattata con le circolari ministeriali n. 2 del 1987 e nn. 2 e 11 del 1988, contenenti le istruzioni operative per la puntuale e corretta applicazione dalla normativa vigente.

Per quanto concerne la necessità di porre i liberi professionisti e gli uffici tecnici erariali in condizione di assolvere ai compiti loro demandati dalle nuove disposizioni di legge e di esimere, altresì, l'utente dai rilevanti oneri a suo carico, si fa presente che, questa amministrazione ha inteso richiedere all'utenza tecnica esterna solo una più puntuale applicazione delle regole concernenti il rilievo topografico. L'obiettivo prefissato è il recupero dalla precisione metrica e di una più rigorosa rappresentazione della realtà sulle mappe catastali. Peraltro, il libero professionista è lasciato libero nella scelta dalla metodologia e della strumentazione topografica necessaria all'esecuzione del lavoro di aggiornamento.

Pertanto, la procedura e le modalità operative, oggetto delle circolari ministeriali n. 2 dal 1987 a nn. 2 e 11 del 1988 menzionate, rappresentano un riordinamento della normativa vigente, senza significative restrizioni o ampliamenti delle metodologie di rilievo. Invero, attraverso la suddetta disciplina, nonché i diversi incontri preparatori tenuti con gli uffici tecnici erariali e con gli ordini professionali, si è inteso definire le competenze professionali e le responsabilità tecniche proprie di chi redige l'atto di aggiornamento geometrico e di chi, per compito istituzionale, deve pubblicizzare e conservare l'atto stesso.

Peraltro, com'è noto, questa amministrazione ha avviato da diversi anni un processo di meccanizzazione degli archivi catastali, auspicabilmente estensibile, a breve termine, a tutta la cartografica catastale aggiornata e rappresentativa della realtà territoriale. La gestione informatizzata dell'archivio cata-

stale contribuirà a rendere più agevoli e celeri i compiti, le attività organizzative e le incombenze tecnico-operative del personale interno dell'istituto ed impedirà, altresì, la formazione di oneri sempre più rilevanti a carico dell'utente.

Pertanto, l'impegno profuso dall'amministrazione finanziaria per il conseguimento degli obiettivi suddetti non giustifica ulteriori rinvii nell'applicazione della normativa, attesa, altresì, la necessità di rendere la mappa catastale e gli altri documenti ufficiali del catasto aggiornati e rispondenti alla realtà del territorio.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

REINA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso:

che il Segretariato generale della Corte dei conti — Roma — ha richiesto l'immissione nei propri ruoli di un contingente misto di personale (già in posizione di comando nella propria amministrazione) di cui 120 unità dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni e 21 di altre amministrazioni varie, per quanto previsto dall'articolo 199, comma II del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

che il relativo provvedimento, dopo ampia istruttoria, è stato rimesso dalla funzione pubblica — corredato di parere pienamente favorevole ed irrettabile — all'ufficio del coordinamento amministrativo c/o la Presidenza del Consiglio in data 23 giugno 1992, per il suo definitivo perfezionamento;

che, recentemente, dal contingente misto di 141 unità richiesto dalla Corte dei conti sono stati scorporati 21 unità del personale appartenenti ad amministrazioni diverse da quella postale definendone i provvedimenti di transito nei ruoli della Corte dei conti, mentre, invece, quelli relativi alle 120 unità di personale postale

rimangono fermi al coordinamento amministrativo c/o la Presidenza del Consiglio —:

le ragioni per le quali non si è provveduto per l'intero contingente di 141 unità ... come definito dalla funzione pubblica;

le motivazioni per le quali si è provveduto limitatamente nei confronti delle 21 unità del personale appartenenti ad amministrazioni diverse da quella postale;

se si provvederà e in che tempi per la definizione dei provvedimenti riguardanti le 120 unità di personale postale. (4-09613)

RISPOSTA. — Con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 1993, in corso di registrazione presso la Corte dei conti è stato disposto il trasferimento ex articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 n. 3 di un contingente di 141 unità dei Ministeri delle poste e telecomunicazioni, delle finanze, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del Ministero del tesoro nei ruoli della Corte dei conti.

Il provvedimento è stato emanato previa acquisizione del prescritto parere del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, pervenuto alla Presidenza del Consiglio dei ministri il 23 giugno 1992.

Si rappresenta, inoltre, che non sono stati effettuati scorpori dal contingente di 141 unità, essendo stato emanato un unico provvedimento.

L'emanazione del predetto atto è avvenuta con ritardo dal momento che, per le unità appartenenti ai ruoli del Ministero delle poste e telecomunicazioni, sarebbero insorte notevoli difficoltà di inquadramento presso il segretariato generale della Corte dei conti, in relazione alla non perfetta corrispondenza delle qualifiche dell'amministrazione postale con quelle della Corte dei conti. Infatti, la Corte dei conti aveva formalmente richiesto di sospendere l'emanazione del provvedimento fino a che non si fosse definita con le organizzazioni sindacali nazionali e locali la corrispondenza delle qualifiche, in modo da non arrecare pregiudizi al personale già in servizio presso la Corte stessa.

Essendo state risolte, sulla base anche delle direttive del dipartimento della funzione pubblica, tutte le questioni che avrebbero potuto dar luogo ad eventuali ricorsi, la Corte dei conti, con nota del 23 gennaio 1993, ha richiesto formalmente la definizione del provvedimento di cui trattasi e, come già indicato, tale provvedimento, varato con DPCM del 27 gennaio 1993, è stato subito inoltrato alla Corte dei conti per la preventiva registrazione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Fabbri.

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — con riferimento al personale impiegato presso gli uffici delle abolite imposte comunali di consumo, in servizio nell'amministrazione finanziaria ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, ed in particolare ai ricevitori di prima categoria che negli uffici medesimi esercitavano mansioni direttive —:

se non ritenga dover finalmente intervenire, superando le note, incomprensibili ed inqualificabili omertà delle forze sindacali e della stessa direzione generale del Ministero delle finanze, per ristabilire il rispetto della legge, attraverso l'adozione di immediate iniziative finalizzate al reinserimento nella carriera direttiva del citato personale, secondo quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 54, quinto e sesto comma, del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e 15 della legge 4 agosto 1975, n. 397, essendo lo stesso stato ingiustamente declassato alla carriera di concetto ed assegnato alla settima qualifica funzionale, come « apicale », attraverso l'equivoco e contraddittorio decreto ministeriale 4 agosto 1977, n. 3726, recepito dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, che deve essere modificato in favore dei predetti ricevitori, avendo questi svolto mansioni direttive negli uffici di provenienza. (4-01545)

RISPOSTA. — *Come è noto il personale delle abolite imposte comunali di consumo*

fu iscritto, secondo la disposizione recata dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, in un quadro speciale ad esaurimento istituito presso il Ministero delle finanze.

Per quanto riguarda in particolare i ricevitori di prima categoria, già iscritti nel predetto quadro, essi, in virtù della qualifica rivestita, sono stati assegnati a funzionari di carriera di concetto sulla base del decreto ministeriale 4 agosto 1977 n. 713726. Infatti il personale che alla data del primo gennaio 1978 rivestiva la qualifica di impiegato di concetto dell'amministrazione centrale o di capo ufficio non dirigente (di gestione) o qualifiche equiparate, nonché quello che rivestiva la qualifica di ricevitore di prima categoria (ed equiparata) è stato inquadrato nella VII qualifica funzionale (ex carriera di concetto).

Invero le mansioni espletabili dal personale in argomento anche sulla base della circolare n. 5 del primo marzo 1984 della direzione generale della finanza locale riguardante la correlazione tra le qualifiche degli impiegati appartenenti ai ruoli ordinari dell'amministrazione finanziaria e quelle del personale delle abolite imposte di consumo, rimangono quelle proprie della ex carriera di concetto.

Anche il Consiglio di Stato, con i pareri nn. 1592/88 e 036/89, ha avuto modo di pronunciarsi sull'argomento, esprimendo la conclusione univoca che i predetti impiegati di prima categoria delle ex imposte di consumo sono da considerarsi impiegati di concetto.

Infatti, per essere inquadrati nella VIII qualifica funzionale ed espletare le relative mansioni bisogna rivestire alla data del primo gennaio 1978, la qualifica di direttore di quarta categoria, capo ufficio dirigente, ovvero appartenere a personale munito di laurea.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non si ritenga di assumere iniziative affinché le forze di polizia sia dell'or-

dine e giudiziarie, che tributarie, applichino pienamente la norma di cui all'articolo 356 del codice di procedura penale per l'audizione, quali testimoni dei grandi ufficiali dello Stato e persone equiparate, norma che deve essere applicata ogni qualvolta un grande ufficiale dello Stato o persona ad essi equiparata deve essere sentita anche per semplice informativa in veste diversa da quella di imputato o indiziato, nel qual caso scatteranno le guarentigie eventuali per le autorizzazioni a procedere. Infatti sembra che il comando della Guardia di finanza di Piacenza ignori tale normativa, si da dare adito a spiacevoli situazioni come quella posta in essere il 19 ottobre 1987;

se non si ritenga opportuno altresì impartire istruzioni anche alle forze di polizia giudiziaria e tributaria, circa la non validità degli anonimi per l'inizio di indagini o inchieste. (4-00522)

RISPOSTA. — *L'episodio trae origine da una indagine di polizia giudiziaria disposta dalla procura della Repubblica di Piacenza, tuttora vincolata da segreto istruttorio, per la quale l'autorità giudiziaria ha ritenuto di dover acquisire informazioni testimoniali per il proseguimento delle indagini.*

Risulta che a tal fine una pattuglia del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Piacenza è stata incaricata dalla predetta autorità giudiziaria, di recarsi, il 19 ottobre 1987, presso il suo studio e di invitarla a fornire nella sua qualità di professionista, le informazioni necessarie.

Risulta altresì che l'assunzione di dette informazioni, rinviate in un primo tempo per suoi impegni di parlamentare, ha avuto luogo il 4 novembre 1987 senza che ella, avuta cognizione dei fatti posti a base delle indagini, abbia sollevato alcuna eccezione circa l'eventuale mancata applicazione, nei suoi confronti, delle norme contenute nell'allora vigente articolo 356 del codice di procedura penale.

Si fa presente che il nuovo codice di rito ripropone in articoli distinti (articoli 205 e 206 cpp) la fattispecie relativa all'assunzione di determinati testimoni. Alla luce della

nuova disciplina, i grandi ufficiali dello Stato ai quali è riservato il regime di favore in tema di assunzione delle testimonianze sono, oltre al Presidente della Repubblica, i Presidenti delle Camere, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Presidente della Corte costituzionale. Costoro, peraltro, pur conservando formalmente la facoltà di rendere testimonianza nei luoghi ove espletano le loro funzioni istituzionali, tuttavia, in casi di particolare necessità sono tenuti a recarsi presso gli uffici giudiziari e deporre nelle forme ordinarie.

Per quanto concerne, infine, l'ultimo punto occorre precisare che gli anonimi, pur non potendo essere acquisiti al processo, né in tale sede utilizzati, tuttavia possono concorrere allo svolgimento di attività investigativa, giacché questa, per essere espletata, non richiede una formale notitia criminis.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

TORCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

sono in corso di notifica, ai concessionari di pertinenze idrauliche a scopo di pioppicoltura, le cartelle esattoriali relative ai canoni demaniali annui;

è evidente l'inadempienza del Governo in ordine all'impegno solennemente assunto nella decima legislatura al Senato (tramite il sottosegretario alle finanze) nella 448ª seduta pubblica, in sede di conversione del disegno di legge n. 2508, in materia fiscale, di presentare al più presto un provvedimento fissando le norme di adeguamento dei canoni annui derivanti dall'utilizzazione delle pertinenze idrauliche demaniali, di cui il regio decreto 18 giugno 1936, n. 1338, ai criteri previsti dalla legge 3 maggio 1982, n. 203, equiparandoli quindi ai canoni di affitto per i fondi rustici;

le forze politiche ed i parlamentari dell'area padana ove particolarmente è diffusa la pioppicoltura esercitata su terreni demaniali, sono stati sollecitati a farsi

carico della rimozione di una autentica ingiustizia a carico dei pioppicoltori, costituita dalla pretesa di un canone di affitto per terreni marginali ed alluvionali che supera di oltre il doppio i normali canoni di affitto;

tale onere è insopportabile per una pioppicoltura che già è costretta a subire altri pesanti e costosi condizionamenti e rischia di metterla definitivamente in crisi con tutte le conseguenze negative sull'indotto costituito dalle numerose attività industriali, presenti sul territorio, connesse alla lavorazione del legno, senza sottacere il ruolo importante della pioppicoltura in tema di tutela ambientale che verrebbe ad indebolirsi o addirittura a mancare con il graduale abbandono di tale attività, aggravando l'esistente dipendenza economica dall'estero —:

quali iniziative intendano predisporre ed in quali tempi intendano concretizzarle per mantenere gli impegni a suo tempo assunti. (4-01460)

RISPOSTA. — *La problematica in questione è stata compiutamente analizzata al fine di valutare la possibilità di accogliere la soluzione prospettata.*

In proposito, si osserva che i canoni in oggetto, dopo un primo adeguamento ad opera del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692, sono stati ulteriormente aumentati a partire dal primo gennaio 1990 e quindi dopo ben nove anni dal precedente adeguamento.

Successivamente, proprio per venire incontro alle istanze dei pioppicoltori, con la legge 12 novembre 1990, n. 331, i canoni sopra citati sono stati ridotti della metà ed attualmente risultano pertanto così fissati:

1ª classe lire 462.000 per ettaro;

2ª classe lire 378.000 per ettaro;

3ª classe lire 252.000 per ettaro;

4ª classe lire 168.000 per ettaro.

L'attuale determinazione dei canoni nella misura sopra evidenziata appare al momento

congrua specialmente se si tiene conto delle molteplici possibilità di sfruttamento della pianta che, a fronte degli esigui costi relativi alla coltivazione e cura di essa, consente comunque agli operatori del settore un discreto margine di profitto in relazione al quale l'incidenza dei suddetti canoni non appare eccessivamente gravosa.

Pertanto, allo stato attuale, ed in considerazione della difficile situazione che investe tutti i settori della vita economica del paese, la problematica in questione, non sembra al momento, poter trovare soluzione nel senso auspicato.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che il ministro di grazia e giustizia deve emanare un decreto amministrativo per dare attuazione alla legge 16 ottobre 1991, n. 321 avente ad oggetto gli interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'amministrazione della giustizia;

che tale provvedimento è reso necessario ai fini dell'applicazione dell'articolo 9 della legge prima citata che disciplina l'inquadramento ai livelli superiori del personale del Ministero di grazia e giustizia, esteso al capo di polizia penitenziaria, che abbia effettivamente svolto mansioni di profilo diverso da quello relativo alla qualifica, per almeno due anni —:

se non si intenda accelerare le procedure idonee alla emanazione del decreto attuativo ed inoltre, privilegiare l'anzianità di servizio e delle mansioni superiori individuate nei vari profili professionali a mezzo di certificazione rilasciata dai capi degli uffici, e non il superamento di apposite prove selettive, come criterio da utilizzare ai fini del riconoscimento indicato. Tanto sembrerebbe giustamente premiare quanti negli anni hanno consentito con sacrificio ed abnegazione che l'intero comparto della giustizia non si collassasse irrimediabilmente, valutati anche i tempi burocratici frustranti ogni legittima attesa

di tempi ragionevoli, incompatibili con gli esperimenti selettivi e relative graduatorie. (4-01218)

RISPOSTA. — *Le modalità di partecipazione ai concorsi previsti dall'articolo 5, commi 2 e 9, della legge n. 321 del 16 ottobre 1991 sono state disciplinate con decreti ministeriali del 20 maggio e 19 giugno 1992.*

Con successivo decreto ministeriale del 29 luglio 1992, sono state individuate le materie oggetto delle prove selettive e delle prove di esame dei concorsi in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intende rispondere e provvedere alla richiesta formulata dal Consiglio notarile di Brescia con ordine del giorno del 28 dicembre 1988 che richiama una precedente richiesta del 21 gennaio 1988, rimasta senza alcun esito.

Per sapere inoltre — premesso che:

in data prenatalizia, come è detto nell'ordine del giorno citato, e nel giro di pochi giorni, dei cinque segretari assegnati in giugno, due sono stati staccati al 2° ufficio IVA di Brescia, un terzo è stato trasferito alla conservatoria di Palermo, già fornita di 67 addetti con un carico di sole 651 formalità per addetto, un quarto è stato trasferito alle commissioni tributarie di Roma, e del quinto, eletto a consigliere comunale di Curina e a membro del comitato direttivo del consorzio nucleo industriale di Lamezia Terme, appare prossimo il trasferimento per adempiere ai nuovi incarichi;

conseguentemente, nonostante risultino distolti addetti, da servizi interni dell'ufficio, necessari pur essi per il buon funzionamento della conservatoria, si è già accumulato un notevole ritardo nella reperitoriazione, incolmabile di fatto per il visurista, con gravi inconvenienti e disagio inaccettabili dalla moderna economia in ordine alla certezza dei rapporti

giuridici, rendendo del tutto precaria l'ispezione del notaio nello svolgimento della sua attività, nell'ambito della pubblica fede e della pubblica funzione, nonché l'ispezione delle banche e dei privati, con conseguente remora nello svolgimento di operazioni economiche;

nel 1988 il numero di formalità della conservatoria di Brescia è stato di circa 37 mila;

la meccanizzazione delle conservatorie, apprezzata come iniziativa, ma assai discussa e discutibile, per carenze di *software* e *hardware*, e per l'applicazione che ne avviene, sulla base di una modulistica radicalmente da riformare, secondo quanto rilevato anche dal Consiglio nazionale del notariato, richiede invece personale specializzato anche più numeroso rispetto a quello necessario per il funzionamento delle conservatorie di vecchio sistema e i terminali in funzione alla conservatoria di Brescia in numero di 12 (di cui 7 per acquisizione dati), neppure sufficienti per le esigenze attuali, in mancanza del personale necessario, rimarrebbero in parte inutilizzati —

se il ministro interrogato, per ragioni di giustizia e per l'ordinato funzionamento del servizio della pubblicità immobiliare e nell'interesse della comunità non intenda assumere iniziative per l'assegnazione alla conservatoria di Brescia, di almeno dodici addetti. (4-01653)

RISPOSTA. — *Il problema evidenziato costituisce da tempo oggetto di attenzione e di interessamento da parte dei competenti organi di questa amministrazione, impegnata ad adeguare le esistenti strutture alle accresciute esigenze di utenza da parte dei contribuenti.*

Lo stato di carenza di personale è un dato comune alla maggior parte degli uffici finanziari dell'area centro nord del paese.

Al fine di ovviare a queste esigenze è stato necessario procedere a continui distacchi d'impiegati da un ufficio all'altro.

Come è noto, gran parte dei dipendenti pubblici proviene da regioni del centro sud e

desidera, appena possibile, ritornare nei luoghi d'origine sia per motivi di affezione sia per oggettive difficoltà di reperire alloggio nelle aree del nord del paese.

Queste circostanze di fatto hanno creato sensibili difficoltà a stabilizzare gli organici addetti agli uffici e procedere alla normalizzazione del funzionamento degli stessi.

Inoltre nel settentrione del paese, a fronte di un aumento della domanda di servizi da parte dei contribuenti, non vi è stata una corrispondente assunzione di nuovi addetti a causa dei noti vincoli di spesa imposti dall'esigenza di risanamento del bilancio statale.

Dal punto di vista normativo, per limitare i trasferimenti al sud si è modificato il

sistema di reclutamento del personale assumendolo mediante concorsi specifici per profilo professionale definito e soprattutto prevedendo espressamente nei bandi di concorso l'obbligo di permanenza di servizio nella prima sede di assegnazione per un periodo di tempo « non inferiore a cinque anni dalla data d'immissione in servizio ».

In particolare, si assicura che la situazione operativa della conservatoria dei registri immobiliari di Brescia è attentamente seguita dall'amministrazione, con l'impegno di migliorarla appena sarà immesso in servizio altro personale proveniente dai concorsi attualmente in fase di svolgimento.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.